



L'ARMA DI POLA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 80, Necrologie lire 70 (comparsa in tutto il giornale), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riv. Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Rivoluzionario» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenuti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 660, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arma di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

Ancora soppressioni di Comuni istriani

Al disordine amministrativo si aggiungono altre evidenti intenzioni politiche

L'Istria continua a subire gli effetti delle telluriche e spietate manovre del sistema comunista di Tito per tentare di uscire dal disagio economico e sociale da esso provocato. Nemmeno gli enti amministrativi locali se ne sottraggono alle conseguenze, come lo dimostra il proposito annunciato dalle autorità politiche jugoslave di rivoluzionare ulteriormente le circoscrizioni comunali. Infatti dopo le precedenti modifiche e soppressioni finora già attuate in tale campo, si approssima analogo provvedimento anche per i comuni di Montona che passerà sotto Pisino, mentre il territorio di Barbana col comune di «Podpican» passerà sotto Albano.

E' evidente che con questo diradamento dei comuni istriani, gli attuali occupatori dell'Istria mirano pure a modificare le secolari istituzioni e non solo per motivi di economia, come si asserisce, ma anche per evidenti fini politici. Infatti è un troppo chiaro che cancellando gradatamente gli originari Comuni fondamentali italiani, si mira a cancellare il ricordo di ciò che essi rappresentavano per il patrimonio storico e nazionale dell'Istria, del tutto estraneo a qualsiasi legame con i portatori della civiltà balcanica.

Non neghiamo che le giustificazioni addotte dalle autorità jugoslave per procedere a così gravi provvedimenti, non abbiano fondamento, ma d'altro canto se lo stato fallimentare delle amministrazioni comunali è effettivo anche in Istria, la colpa non è affatto delle popolazioni amministrative ma del sistema politico e amministrativo vigente sotto il fittismo. Certo saremmo curiosi di vedere ciò che avverrebbe se provvedimenti del genere venissero, per esempio, adottati nel territorio di Trieste o del Goriziano, dove con la motivazione o la scusa della passività dei rispettivi bilanci, venissero soppressi i Comuni sloveni e fatti assorbire dai maggiori italiani. Si griderebbe allo scandalo, al delitto, al genocidio e a tante altre idiozie alle quali ci ha abituato la squallida propaganda vittimistica del nazionalismo sloveno. Comunque di questa sistematica distruzione degli antichi Comuni italiani dell'Istria ne prendiamo nota per il nostro Governo, ma non meno coloro che si sono dati alla occupazione di ammiratori del nuovo mito titista col bell'effetto di farli apparire come i sostenitori del dittatore belgradese.

Il disordine che affligge l'Istria è dimostrato dal resto da quanto si sta verificando pure nel campo scolastico, con riguardo al quale va segnalata la chiusura di ben nove scuole elementari nel solo Comune di Pinguente. A soffrire sono gli alunni di tutto il circondario, al punto che attualmente gran parte di essi deve percorrere

RISO AMARO A FIUME



Ecco, così ci siamo messi all'altezza del prezzo... (Da «La voce del popolo»)

NIENTE RECIPROCIITÀ PER LE MINORANZE

Subordinato alle Costituzioni l'adempimento degli obblighi

Ciò vuol dire che al trattamento liberale e democratico usato dall'Italia continuerà a far riscontro in Jugoslavia quello soffocatore e mistificatore, in dispregio della carta dell'O. N. U.

A dare ascolto agli orchestrali commenti della cosiddetta grande stampa nazionale di informazione, il recente incontro avvenuto a Roma fra il ministro degli Esteri jugoslavo Koka Popovic ed i nostri statisti, avrebbe avuto per effetto risultati quantomai favorevoli e positivi, non solo per quanto possa riguardare il campo dei rapporti commerciali e culturali, ma pure quello politico nel quale rientrano i problemi delle due minoranze nazionali viventi rispettivamente in Jugoslavia ed in Italia.

Non ha sbagliato soltanto il fascismo a fallire una versione ingiusta e' offendere la storia e la verità. Ferdinando Vegas in un articolo su «La Stampa» ha dimenticato che il nazionalismo slavo aprì la spirale delle violenze esercitando la sua pressione vessatoria prima dell'involuzione dittatoriale in Italia

Il quotidiano torinese La Stampa non è stato affatto felice nell'affidare a Ferdinando Vegas l'incarico di trattare dei rapporti italo-jugoslavi in relazione con la visita di Koka Popovic in Italia. Infatti non possiamo che biasimare che su un giornale il quale di norma è sulla linea di una ben comprensibile difesa degli interessi nazionali, appaiano delle anomalie quali quelle scritte dal Vegas, riferendosi al passato. Tiriamo fuori dal mucchio delle curiosità propinate dall'articolista, le seguenti prezzucolate prentuziosità storiche: «L'opera di nazionalizzazione che il fascismo svolse contro gli sloveni ed i croati della Venezia Giulia fu una delle più stupidamente vessatorie, si infierì contro le tradizioni, la lingua, i nomi geografici, i cognomi degli individui, il tribunale speciale colpì con condanne a morte... questo scrive nella Stampa il Vegas, per poi scoprire più avanti che per l'Italia è necessario «esportare prodotti finiti, e soprattutto impianti e macchinari indispensabili per il processo di industrializzazione in corso in Jugoslavia».

Dopo quanto ha scritto, ove ci sforziamo di immaginare il Vegas, riusciremmo a vederlo nella veste di un precocissimo e affarista di collocatore di profitti, che non in quella non diciamo di politico o di storicista, ma nemmeno di semplice cronista. E tuttavia nemmeno in questa ultima veste meriterebbe di essere scusato per quello che ha scritto. Non perché non corrisponda in parte a verità ciò che ha scritto, ma per il fatto che non fornisce quella rapida e sbrigativa descrizione sulle vicende passate degli slavi nella Venezia Giulia, non è stato né obiettivo né completo, avendo evitato, o per ignoranza o volentariamente, di ingannare i casi da lui segnalati come titolo di grave colpa per l'Italia, nel più ampio e completo quadro storico di quel tempo.

quest'ultimo argomento, per il resto essendo naturale che nessuno per alcun motivo non possa avere piacere che fra due paesi confinanti — a prescindere da eventuali riserve e pregiudizi verso il sistema imperante nella Federativa — si vengano a stabilire ed a migliorare le relazioni non solo di affari e di scambi, ma pure quelle umane. Interessata, ripetiamo, a noi i rapporti di natura politica perché sul piano e nel quadro di questi può muoversi ed evolversi il problema che investe la vita dei due gruppi etnici rimasti en-

Infatti di «norme costituzionali» nel caso del regime titista, significa parlare di norme liberticide, oppressive e comunque negatrici di tutte quelle libertà che invece sono largamente previste nella costituzione della repubblica democratica italiana. E infatti già le esperienze di questi ultimi quindici anni dimostrano che mentre in Italia la minoranza slovena fruisce pienamente delle norme costituzionali italiane, di contro la nostra minoranza nazionale in Jugoslavia è assai lontana dal fruire anche di una minima parte delle libertà concesse al gruppo etnico sloveno vivente nel nostro paese. Ciò appare per il fatto e con la scusa che di lì a vige una costituzione articolata sulla dittatura e sul partito unico comunista che esercita e detiene il potere statale e di governo assoluto. E allora come si fa a parlare di equa e soddisfacente soluzione dei problemi delle due minoranze, quando se soluzione dovesse esserci essa avverrebbe non sul naturale e necessario principio della reciprocità, ma sulla base di una discriminazione ingiusta e disumana che vedrebbe gli sloveni in Italia beneficiari, come di fatto già lo sono, delle larghe libertà costituzionali italiane; mentre invece la vita e l'attività della nostra minoranza in Jugoslavia continuerebbero a rimanere circoscritte e soffocate nei limiti severamente controllati di una pseudo costituzione, quale quella creata dalla dittatura titista, cioè a dire liberticida e antidemocratica?

Ma il tragico in questa storia degli accordi italo-jugoslavi, sempre per quanto concerne il problema delle minoranze, assume espressione più evidente in un precedente passo, affatto contraddittorio del medesimo comunicato emesso a Roma, là dove dice: «Le due parti hanno sottolineato che l'Organizzazione delle Nazioni Unite e la sua Carta offrono (sic) la cornice e la frase più adatta per risolvere i problemi internazionali, primo fra tutti quello della salvaguardia e del consolidamento della pace nel mondo».

Questa affermazione suona ben sarcasica da quando viene fatta e approvata dal rappresentante di quel governo jugoslavo che, per quanto concerne il trattamento dei propri sudditi, ivi compresi i membri della minoranza italiana, ha di norma ignorato e continua tuttora ignorare e violare spudoratamente la Carta delle Nazioni Unite. La quale Carta, occorre ricordarlo, prevede e sancisce la concessione di tutte le libertà umane, in ogni campo dello spirito, dell'associazione sindacale, politica e religiosa, ciò che alla minoranza italiana in Jugoslavia è del tutto negato, mentre ne beneficia largamente la minoranza slovena.

UN'ALTRA PRETESA

Dovremmo riconoscere lauree e diplomi jugoslavi

Violento attacco del «Primorski», contro il Commissario Palamara che avrebbe esattamente confutato la richiesta

Un'altra grave insidiosa minaccia si profila specialmente nei territori di Trieste e di Gorizia, dovuta alla massiccia pressione esercitata dall'apparato politico e propagandistico jugoslavo installato nel nostro paese, per ottenere che il governo italiano riconosca la validità dei diplomi di laurea e degli Istituti superiori rilasciati in Jugoslavia. Stando a quanto ne riferisce il titista Primorski Dnevnik, finora ben 53 domande a tal fine sono state indirizzate al Presidente del governo italiano. Di questa azione si è già avuta eco a Gorizia, dove qualcuno di tali laureati o diplomati in Jugoslavia, venuto da oltre confine, ha lasciato capire che fra poco si trasferirà in città per esercitare la sua professione di medico. Una tale prospettiva non può essere indifferente ai nostri professionisti che ne verrebbero direttamente e gravemente danneggiati specie nei nostri territori di confine, ma nemmeno le nostre autorità politiche per le conseguenze appunto di natura politica che tale concessione produrrebbe. Infatti il medesimo Primorski Dnevnik attribuisce al Commissario generale del governo a Trieste, prefetto dott. Giovanni Palamara, la seguente esposizione sul problema in questione, diretta alle competenti sedi centrali:

«Attualmente la minoranza slovena del territorio di Trieste e della provincia di Gorizia dispone di scuole elementari e medie con lingua delle stesse l'insegnamento dell'italiano ha inizio nella seconda classe elementare. I giovani che intraprendono gli studi universitari si iscrivono ora nella misura dell'81 per cento a università italiane, mentre il restante 19 per cento frequenta università giugoslave od austriache; ciò è determinato dal fatto che le lauree conseguite nelle università jugoslave non sono riconosciute in Italia e devono essere sottoposte alla cosiddetta «nostrificazione».

Il riconoscimento delle lauree jugoslave in Italia farebbe sì che quasi tutti gli studenti sloveni frequenterebbero università jugoslave, sia per le agevolazioni offerte dal Governo jugoslavo, sia per il più basso livello della vita, sia per la vicinanza dell'Università di Lubiana. Questi studenti ritornerebbero in Italia educati nello spirito nazionalistico e ferrati nella dottrina marxista. Particolarmente grave si farebbe la situazione nelle scuole con lingua d'insegnamento slovena, i cui docenti in luogo di essere formati in Italia sarebbero stati preparati in Jugoslavia sotto il profilo pedagogico e ideologico del tutto diverso dal nostro. In questo modo le scuole medie con lingua d'insegnamento sloveno non sarebbero scuole italiane con la sola differenza della lingua d'insegnamento, ma verrebbero adatte alle scuole jugoslave.

«Frequentando le università jugoslave, domani gli intellettuali sloveni conoscerebbero sempre di meno la lingua italiana, per cui richiederebbero l'uso dello sloveno nei rapporti con gli uffici pubblici e giudiziari, negli esami per l'abilitazione professionale e nei vari concorsi.

«A causa del regime vigente in Jugoslavia, dove non esistono i professionisti liberi, nessun italiano vi si potrebbe recare per esercitarvi la sua professione e nemmeno i nostri connazionali rimasti nell'Istria, potrebbero frequentare gli studi nelle università italiane sia per gli ostacoli che verrebbero posti dalle autorità jugoslave per ragioni di politica di confine, sia per l'alto costo della vita in Italia per colui che è in possesso dei dinari.

«Per questi motivi il reciproco riconoscimento delle lauree andrebbe ad esclusivo vantaggio della Jugoslavia senza uguali convenienze per l'Italia».

Il Consiglio di presidenza della Compagnia volontaria giuliana e dalmata, trattando del recente incontro di Roma fra rappresentanti del Governo di Belgrado e del Governo italiano, ha rilevato che, se il comunicato finale che ha suscitato perplessità per la sua imprecisione anche sui problemi di primaria importanza come l'accennato riesame della frontiera — è stato anche troppo preciso su un punto: la richiesta jugoslava per il riconoscimento e la conseguente nostrificazione, di titoli ottenuti in Jugoslavia; concessione che esclude a priori ogni possibile reciprocità.

urgenti tutti coloro che pubblicano i propri articoli nei fanatici giornali sciovinstici e fascisti, ci si chiamano Il Piccolo, il Messaggero Veneto, Il Secolo d'Italia, Difesa Adriatica, L'Arma di Pola eccetera. 3. Non è forse mutatis mutandis — la sostanza della succitata lettera uguale a quella della circolare fascista del 1931, la quale impediva agli studenti licenziati dalle scuole medie slovene l'iscrizione alle università italiane? Sommando tutto ciò dobbiamo chiederci: Visto il costante miglioramento dei rapporti fra i due Paesi adriatici, come è possibile che a Trieste il potere non solo esecutivo, ma anche legislativo si trovi per il sesto anno consecutivo nelle mani di un uomo, che ha ricevuto, e realisticamente, un mandato a mandare una lettera del seguente tenore?

«E' difficile stabilire se in questo commento del livido foglio sloveno titista sia prevalente la stidida sicumera nel valutare l'azione del rappresentante del governo italiano a Trieste, o l'incommensurabile prentuziosità di coloro che lo hanno redatto. Comunque se anche quella tale esposizione da noi oggi riportata fosse partita dalla sede del Commissariato generale di Trieste, essa risponderebbe perfettamente ai compiti ed ai doveri di chi responsabilmente la regge. Semmai ci sarebbe stato motivo di rilievo qualora, oltre ad essere stato segnalato alle sedi superiori centrali i gravi effetti che il riconoscimento delle lauree e dei diplomi rilasciati in Jugoslavia provocherebbe. Il ragionamento del Primorski e tutte le considerazioni che vi intrabastisce intorno potrebbero dal rappresentante del governo italiano a Trieste nel ragguagliare le competenti sedi ministeriali sugli aspetti e le conseguenze di una pretesa di tanta gravità. Certo il Primorski può cercare che per sé anni sia a reggere il Commissariato generale di Trieste, in un'opera della capacità, della statura morale e di tanta equilibrata serenità, qual'è il prefetto dott. Palamara; ma dal momento che, grazie a Dio, il territorio di Trieste non fa parte della Federativa, bisogna che si rassegni a sopportarne l'ulteriore permanenza fino a tanto che Roma, e non Lubiana, lo conserverà al suo posto.

«Per questo motivo il reciproco riconoscimento delle lauree andrebbe ad esclusivo vantaggio della Jugoslavia senza uguali convenienze per l'Italia».

«Per questi motivi il reciproco riconoscimento delle lauree andrebbe ad esclusivo vantaggio della Jugoslavia senza uguali convenienze per l'Italia».

«Per questi motivi il reciproco riconoscimento delle lauree andrebbe ad esclusivo vantaggio della Jugoslavia senza uguali convenienze per l'Italia».

«Per questi motivi il reciproco riconoscimento delle lauree andrebbe ad esclusivo vantaggio della Jugoslavia senza uguali convenienze per l'Italia».

ROSSO NERO DEI GIUDIZI SBRIGATIVI

In altra parte del giornale abbiamo puntualizzato alcune valutazioni fatte da Ferdinando Vegas nell'articolo «Oltre un tragico passato» apparso su La Stampa. C'è però ancora una affermazione che va confutata.

Fatto un compendio storico delle vicende della guerra e del dopoguerra («Per quasi quattro anni la Jugoslavia fu, sotto l'occupazione nazifascista, sciolta da lotte di feroce audacia terribile, non solo contro gli invasori e i regimi fantoccia da essi creati (basti ricordare il sanguinario Pavelic), ma anche dei più diversi gruppi etnici e religiosi, lasciandosi alle spalle un milione e mezzo di morti di triste memoria, l'esodo dei nostri connazionali, l'occupazione di terre italiane, sanzionata poi dal trattato di pace. Se oggi i nostri connazionali di Fiume o di Pola o dell'Istria hanno perduto la patria, esuli in Italia o rimasti sotto dominio straniero, essi e noi sappiamo chi ringraziare: il fascismo», il Vegas afferma.

«Per il primo decennio di questo dopoguerra la questione di Trieste rimase ancora ad avvelenare i rapporti italo-

KARDELY L'HA RICONOSCIUTO L'AGRICOLTURA PIANIFICATA È STATA UN FALLIMENTO

Quasi tutto il discorso del Vicepresidente del Governo jugoslavo, Edvard Kardelj, per lo scorporamento del monumento ai caduti a Valjevo, concerneva i problemi economici, anzitutto il settore agricolo. L'esposizione è stata scoraggiante. Egli ha rilevato che le spese di produzione nei settori cooperativistici sono troppo alte e non rispondenti ai prezzi dei prodotti agricoli. Per questa ragione una serie di cooperative ha chiuso la stagione con perdite finanziarie.

KARDELY L'HA RICONOSCIUTO L'AGRICOLTURA PIANIFICATA È STATA UN FALLIMENTO

In altre parole, Kardelj ha dovuto ammettere con indubbio coraggio che l'esperimento della statalizzazione nella agricoltura ha rappresentato, finora un fallimento, e che si estindeva a vederlo. Il fatto stesso che sia stato proprio lui a comandare che non si devono spingere gli agricoltori privati ad entrare nelle cooperative e nemmeno costringerli a collaborare con le stesse, con la promessa che anzi il governo li aiuterà, indica abbastanza eloquentemente che in Jugoslavia i sistemi comunisti non riescono produttivi né graditi non solo ai contadini, ma a tutti i lavoratori.

Tutta la stampa jugoslava dedica ampio spazio alla visita in Italia del Ministro degli Esteri Popovic, sottolineando la possibilità di un allargamento dei rapporti economici e commerciali.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Intervento dell'Unione Istriani sui beni immobili in Zona B

Confermata opposizione all'eventualità di una loro cessione alla Jugoslavia

L'Unione degli Istriani ha inviato al Ministro degli Esteri on. Segni in occasione della visita in Italia del Ministro degli Esteri jugoslavo Popovic, il seguente telegramma che ha fatto seguito a quello pubblicato nel numero scorso:

«Unione Istriani anche a nome associazioni aderenti grandemente preoccupata da notizie provenienti anche da fonte parlamentare circa eventuali incidenti trattative con Jugoslavia cessione beni immobili Zona B ceduti dai proprietari al Governo italiano formula caloroso appello per assoluta energica opposizione contro tali eventuali trattative onde non pregiudicare sovranità italiana che permane in Zona B come ripetutamente riconosciuto dal Governo Parlamento e Corte Cassazione e non pregiudicare provvisoria Memoriazione come formalmente garantita da Governo al popolo italiano. Ringrazia e porge ossequi Giunta Esecutiva.

Il nuovo appello proposto dall'Unione degli Istriani al Ministro degli Esteri trova origine dalla risposta che il Ministro degli Esteri ha recentemente dato ad un'interrogazione dell'on. Bologna in merito alle operazioni di saldo per i depositi in dinari fatti presso la Banca Popolare Jugoslava ai sensi dell'art. 8 del Memorandum di Intesa. Nella sua risposta il Ministro aveva affermato che il Governo italiano ed il Governo jugoslavo sono già addivenuti ad un'intesa per iniziare un negoziato globale circa i beni nazionalizzati italiani in Zona B e circa le altre questioni d'ordine economico - finanziario tuttora pendenti fra i due Paesi.

L'accanto a possibili trattative circa i beni nazionalizzati ha fatto sorgere subito la preoccupazione che in tali voci potessero essere compresi i beni immobili di proprietà di cittadini italiani che vengono dagli stessi ceduti al Governo italiano in forza della legge sugli indennizzi. Tale interpretazione è stata confermata recentemente dall'on. Bologna in un articolo nel quale il parlamentare manifesta pure la sua preoccupazione per una eventuale cessione di detti beni immobili alla Jugoslavia in quanto essa costituirebbe un indebolimento dello status della Zona B, sulla quale, come noto, permane sempre la sovranità italiana.

Tali preoccupazioni derivano ancora dal fatto che nel testo originario della legge con cui sono stati accordati gli indennizzi ai proprietari dei beni immobili in Zona B all'articolo 1 era espressamente dichiarato che le disposizioni previste nella detta legge erano emanate in attesa di accordi internazionali.

A seguito della decisa opposizione dell'Unione degli Istriani contro una tale formulazione che costituiva un implicito presupposto di impegno legislativo per eventuale trattative di cessione di tali beni alla Jugoslavia, contro la quale l'Unione stessa si era sempre fermamente opposta, il testo legislativo è stato all'ultimo momento modificato sostituendosi la suddetta espressione con quella di «in attesa di sistemazione definitiva».

Tale ultima dizione se da un lato è stata considerata di molto preferibile in quanto era stato con essa eliminato ogni accenno ad accordi internazionali che erano fra l'altro del tutto estranei al problema dell'indennizzo di detti beni da parte dello Stato italiano, non ha però del tutto tranquillizzato gli ambienti interessati in quanto...

CINQUE BORSE DI STUDIO DELLA "SCUOLA DALMATICA"

Saranno assegnate a Venezia

La Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone ha istituito cinque borse di studio di L. 20.000 ciascuna da assegnarsi per l'anno scolastico 1960-61 a studenti dalmati in condizioni disagiate che frequentano le scuole medie di ogni ordine e grado di Venezia. Per poter partecipare al concorso è necessario presentare alla Cancelleria della Scuola (Fondamenta dei Furlani 3259/A, Castello) entro il 15 gennaio 1961 i seguenti documenti: domanda in carta semplice del richiedente controfirmata dal capofamiglia; documento comprovante l'origine dalmata della famiglia; certificato di iscrizione e di frequenza ad una scuola media del Comune di Venezia; certificato di buona condotta rilasciato dal parroco; dichiarazione dell'interessato di non usufruire per l'anno scolastico 1960-61 di altre borse di studio.

to lasciano aperta la possibilità alle trattative sopra accennate che sembrato confermate dalla risposta riportata dal Ministro degli Esteri Segni all'interrogazione dell'on. Bologna.

RICERCHE D'INDIRIZZO

S'invitano i sottolocali titolari delle pratiche per beni abbandonati a fianco segnati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro - S.B.I.E. - Via Guidubaldo del Monte n. 24, Roma, segnalando il proprio recapito attuale.

Zona B: Pos. 1584 Palchic Alberta in Sain e Sain Giovanni, 576 Petronio Nives in Cossetto, 2870/8237 Quadrelli Parenzan, 6233 Polvati ar-

Delibere contrastanti per i danni di guerra

In elaborazione una proposta di legge tendente a migliorare tutta la regolamentazione della materia

La legge sui danni di guerra del 27 dicembre 1953 n. 968 prevede non il risarcimento totale del bene distrutto o danneggiato, ma un'indennità che per i beni di uso domestico non può superare un milione di lire (art. 26). Per gli altri beni (fabbricati, aziende agricole, industriali, commerciali, professionali, ecc.) il successivo articolo 28 ha posto un limite, ma con termini poco chiari.

E' noto che l'indennizzo viene concesso ai profughi sulla base del valore del bene alla data del 30 giugno 1945, moltiplicato per il coefficiente 1,5. Ma lo stesso articolo afferma che il limite massimo non deve superare i 10.416.666 lire. E' sorto così il seguente dubbio: questa cifra-limite deve riferirsi al valore 1945 ed è quindi da moltiplicarsi ancora per 1,5, oppure deve intendersi già maggiorata con detto coefficiente? Il Ministero del Tesoro è di quest'ultima opinione ed in tutti sono stati numerosi ricorsi presentati da molti interessati alle varie Commissioni ministeriali. Di parere contrario si è dichiarato, invece, il Consiglio di Stato, riunito in adunanza plenaria in sede giurisdizionale il 27 giugno scorso. La relativa decisione pubblicata il 25 ottobre scorso si riferiva ad un ricorso della Compagnia Italiana d'Oltre Mare. Sta di fatto però, che il Ministero del Tesoro può assumere atteggiamenti diversi nei confronti delle decisioni del Consiglio di Stato: se queste gli fanno comodo, le applica per il caso specifico, e per i casi analoghi; se invece non gli fanno comodo, le deve applicare per il caso specifico, ma le rifiuta per i casi analoghi. Quindi la decisione verrà applicata in favore della Compagnia Italiana d'Oltre Mare, ma non verrà estesa automaticamente a tutti i sinistrati di guerra. Ciononostante la decisione del Consiglio di Stato conserva sempre un'importanza eccezionale.

Il problema, ovviamente, non interessa i profughi che hanno subito un danno valutato sotto le 334.000 lire, valore 1943, corrispondente ad un indennizzo di circa cinque milioni. Infatti, secondo il Ministero del Tesoro, il criterio limitativo entra in funzione soltanto sulle cifre eccedenti i cinque milioni. L'Ufficio Assistenza dell'A-

gentente controfirmata dal capofamiglia; documento comprovante l'origine dalmata della famiglia; certificato di iscrizione e di frequenza ad una scuola media del Comune di Venezia; certificato di buona condotta rilasciato dal parroco; dichiarazione dell'interessato di non usufruire per l'anno scolastico 1960-61 di altre borse di studio.

L'assegnazione avverrà a giudizio insindacabile del Consiglio di Cancelleria della Scuola Dalmata.

mando, 383 Comisso Caterina ved. Natrella Leit, 1443 Grison Francesco, 7083 Colombari Anna, Roma, Parovel Maria ved. Colombari.

Territori ceduti: 9352 Imperioso Tommaso, 148632 Ercollesi Carlo, 6941 Tarticchio Vittorio ed altri, 12465 Faresini Livio, 11961 Arbulia Maria ved. Grimalda, 11160 Kucich Natalina, 9200 Mitton Marino, 10200 Cergna Lucia, 8951 Hosi Giovanni fu Pietro, 9703 Massani Antonio, 14025 Benussi Cesare, 18097 Verban Ferruccio, 88/9/A Vecina Tommaso.

Art. 79: 7865 Tomasini Francesco, 18994 Gartner Dr. Giovanni, 18911 Carbone Umberto, 16134 De Poli Aldo ed Ada, 18450 Giuseppe Capurso in Cossetto, 2870/8237 Quadrelli Maria.

Intanto vogliamo essere solidali, almeno in parte, con l'amico Bassi, Presidente dei Gruppi Giovanili Adriatici, che riteniamo l'ideatore del Raduno di Padova; quindi mettere in chiaro il pensiero di chi al raduno stesso ha dato un valido contributo e di chi, oggi, di ultimo pedesta di Fiume Italiana. Il raduno già in partenza era stato concertato di comune accordo, in modo che i giovani potessero presentare relazioni riguardanti o interessanti il mondo fiumano. Non so se la direzione de L'Arena si è preoccupata di inviare un suo collaboratore alla manifestazione, ma ritengo abbia fatto un ottimo risultato conseguito, da voci degli amici di Gorizia presenti in sala. Era il primo raduno di questo genere e, come sempre, era prevedibile ci fossero delle lacune; ma non ritengo opportuno che a sollevare delle critiche, e soprattutto nei confronti del prof. Bassi, sia stata la signorina Rizzo la quale del raduno, sicuramente, non ha capito niente.

2) La signorina Rizzo si è evidentemente risentita, perché al cospetto di tutti, dopo aver presentato una relazione sulla Julia-Dalmatica che conteneva un batter cassa in un modo piuttosto ortodosso, ha avuto una sonora replica dal dott. De Maineri il quale, chiamato in causa, ha dovuto dare una tiratina d'orecchio alla presuntuosa bambinella. Era però logico che tutto fosse finito là. Ma la Rizzo ha voluto portare il suo rammarico alle stampe e per i suoi noi ci permettiamo di dirle una cosa che forse non le andrà a genio. Noi giovani (perché, purché, le sembra siano, io sono giovane) noi (nella lettera è scritto noi, ma a senso riteniamo debba leggersi non - n.d.r.) ci do-

biamo permettere di argomentare con gli anziani dai quali abbiamo sempre tanto da imparare, specie poi se queste argomentazioni vanno oltre la buona creanza; non solo, ma, come ho detto sopra, il dott. De Maineri aveva la veste, non solo di dirigente di un'associazione, ma quella di Podestà, quella del primo cittadino di una città invisibile, ma sempre pronta alla Diana di raccolta. Non doveva argomentare la Rizzo - n.d.r.) perché in tal modo offendeva una comunità troppo grande per lei che è ancora piccola. E' giusto, dice L'Arena, accettare qualsiasi critica, ma queste dove essere fatte in tempo e in luogo opportuno, e quello non era né il tempo né il luogo.

3) Prima di finire, ancora qualcosa che riguarda i temi trattati e la noia che regnava nella sala. E qui mi riferisco ai miei giovani, perché li ho visti lavorare da vicino per la realizzazione di questo raduno e non posso permettermi di non averli considerati. Nel giro di una settimana essi hanno raccolto i fondi necessari per dar modo a quelli residenti a Trieste di raggiungere Padova con un prezzo aperto a tutte le tasche (oltre 50 giovani fiumani sono affluiti da Trieste) e ho visto, quindi, per far fare la figura al loro gruppo, alla ricerca di libri e di fascicoli per presentare la loro relazione sul giornalismo fiumano, e mi sia consentito di dire, pochi anziani avrebbero trattato con tanta precisione un così vasto argomento; li ho visti preparare ed orchestrate la piccola GGG, che, vestiti da fiumani, avrebbero dato un particolare clima patriottico alla festa pomeridiana; li ho visti insomma tutti indaffarati con la fiducia di chi sa che fa delle cose forse più di lui; ora in questo clima di passione e di ardore non credo ci potesse essere della noia anche perché so che con uguale spirito di amore si è operato a Venezia, Treviso, Padova e Napoli e dovunque batte ancora un cuore fiumano.

Non doveva la signorina Rizzo esprimersi così aspramente sul nostro primo raduno giovanile fiumano il quale, a parte il suo medio-crisi, è stato una conquista. Quando dei giovani si incontrano, trovano sì il lato noioso, ma anche il lato interessante e gaio; ed a Padova hanno trovato l'uno e l'altro. Hanno trovato degli amici, hanno fraternizzato, c'è stato per loro un momento di «emulazione» e ciò significa che effettivamente c'era buona armonia.

Noi ci auguriamo che il prossimo raduno giovanile fiumano si tenga a Trieste in faccia a questo mare che è pur sempre quello, anche se amareissimo, che bagna la nostra Fiume e che la signorina Rizzo vi partecipi, ma con mutato spirito, come semplice fiumana che spera di trovare in una giornata tutto il calore ed il calore della città della quale cerchiamo con ogni mezzo di tenere alto il nome.

Chiedo scusa al dott. De Maineri e al prof. Bassi per la loro chiamata in causa, chiedo scusa alla direzione del giornale per lo spazio prezioso che mi sono permesso di carpire, ma era necessaria questa precisazione nella speranza che abbia giovato a qualcosa.

Aldo Secco
Segretario della Fiume della Lega Nazionale

Per quanto ci riguarda la lettera è valsa a confermare

Recite di Natale
Negli Istituti dell'Opera si comincia già a pensare alla prossima grande festa del Natale; in particolare è in corso la preparazione del festinamento delle tradizionali festività che, per tradizione, allieve ed allievi offrono ai loro benefattori ed insegnanti. Per quanto riguarda i due Istituti «Marcella e Oscar Sinigaglia» di Roma, è stato stabilito che la recita si svolgerà il 19 dicembre.

LETTERE CONTROLUCE

Il carattere d'un raduno

Trieste, dicembre 1960

Cara Arena, mai in 12 anni abbiamo voluto entrare in polemica, con persone o Associazioni anche quando il caso avrebbe consigliato una netta presa di posizione. La nostra riservatezza è stata sempre apprezzata, ed anche coloro che, per ragioni diverse, avrebbero voluto trovare «il pelo nell'uovo» ci hanno stretto la mano. Abbiamo posto al di sopra di tutto il rispetto della nostra città indimenticabile. A questo nostro operato chiamiamo a testimone la direzione de L'Arena, la quale ci ha sempre amorevolmente seguiti e che noi abbiamo sempre considerato, unitamente alla consorella romana, il nostro giornale.

Ma nell'edizione del 1° novembre abbiamo trovato qualcosa che riteniamo vada puntualizzato. Ci riferiamo alla precisazione fatta dal prof. Ugo Bassi alla signorina Rizzo e riguardante il Primo Raduno Giovanile tenutosi a Padova il 25 settembre.

Intanto vogliamo essere solidali, almeno in parte, con l'amico Bassi, Presidente dei Gruppi Giovanili Adriatici, che riteniamo l'ideatore del Raduno di Padova; quindi mettere in chiaro il pensiero di chi al raduno stesso ha dato un valido contributo e di chi, oggi, di ultimo pedesta di Fiume Italiana. Il raduno già in partenza era stato concertato di comune accordo, in modo che i giovani potessero presentare relazioni riguardanti o interessanti il mondo fiumano. Non so se la direzione de L'Arena si è preoccupata di inviare un suo collaboratore alla manifestazione, ma ritengo abbia fatto un ottimo risultato conseguito, da voci degli amici di Gorizia presenti in sala. Era il primo raduno di questo genere e, come sempre, era prevedibile ci fossero delle lacune; ma non ritengo opportuno che a sollevare delle critiche, e soprattutto nei confronti del prof. Bassi, sia stata la signorina Rizzo la quale del raduno, sicuramente, non ha capito niente.

2) La signorina Rizzo si è evidentemente risentita, perché al cospetto di tutti, dopo aver presentato una relazione sulla Julia-Dalmatica che conteneva un batter cassa in un modo piuttosto ortodosso, ha avuto una sonora replica dal dott. De Maineri il quale, chiamato in causa, ha dovuto dare una tiratina d'orecchio alla presuntuosa bambinella. Era però logico che tutto fosse finito là. Ma la Rizzo ha voluto portare il suo rammarico alle stampe e per i suoi noi ci permettiamo di dirle una cosa che forse non le andrà a genio. Noi giovani (perché, purché, le sembra siano, io sono giovane) noi (nella lettera è scritto noi, ma a senso riteniamo debba leggersi non - n.d.r.) ci do-

biamo permettere di argomentare con gli anziani dai quali abbiamo sempre tanto da imparare, specie poi se queste argomentazioni vanno oltre la buona creanza; non solo, ma, come ho detto sopra, il dott. De Maineri aveva la veste, non solo di dirigente di un'associazione, ma quella di Podestà, quella del primo cittadino di una città invisibile, ma sempre pronta alla Diana di raccolta. Non doveva argomentare la Rizzo - n.d.r.) perché in tal modo offendeva una comunità troppo grande per lei che è ancora piccola. E' giusto, dice L'Arena, accettare qualsiasi critica, ma queste dove essere fatte in tempo e in luogo opportuno, e quello non era né il tempo né il luogo.

3) Prima di finire, ancora qualcosa che riguarda i temi trattati e la noia che regnava nella sala. E qui mi riferisco ai miei giovani, perché li ho visti lavorare da vicino per la realizzazione di questo raduno e non posso permettermi di non averli considerati. Nel giro di una settimana essi hanno raccolto i fondi necessari per dar modo a quelli residenti a Trieste di raggiungere Padova con un prezzo aperto a tutte le tasche (oltre 50 giovani fiumani sono affluiti da Trieste) e ho visto, quindi, per far fare la figura al loro gruppo, alla ricerca di libri e di fascicoli per presentare la loro relazione sul giornalismo fiumano, e mi sia consentito di dire, pochi anziani avrebbero trattato con tanta precisione un così vasto argomento; li ho visti preparare ed orchestrate la piccola GGG, che, vestiti da fiumani, avrebbero dato un particolare clima patriottico alla festa pomeridiana; li ho visti insomma tutti indaffarati con la fiducia di chi sa che fa delle cose forse più di lui; ora in questo clima di passione e di ardore non credo ci potesse essere della noia anche perché so che con uguale spirito di amore si è operato a Venezia, Treviso, Padova e Napoli e dovunque batte ancora un cuore fiumano.

Non doveva la signorina Rizzo esprimersi così aspramente sul nostro primo raduno giovanile fiumano il quale, a parte il suo medio-crisi, è stato una conquista. Quando dei giovani si incontrano, trovano sì il lato noioso, ma anche il lato interessante e gaio; ed a Padova hanno trovato l'uno e l'altro. Hanno trovato degli amici, hanno fraternizzato, c'è stato per loro un momento di «emulazione» e ciò significa che effettivamente c'era buona armonia.

Noi ci auguriamo che il prossimo raduno giovanile fiumano si tenga a Trieste in faccia a questo mare che è pur sempre quello, anche se amareissimo, che bagna la nostra Fiume e che la signorina Rizzo vi partecipi, ma con mutato spirito, come semplice fiumana che spera di trovare in una giornata tutto il calore ed il calore della città della quale cerchiamo con ogni mezzo di tenere alto il nome.

Chiedo scusa al dott. De Maineri e al prof. Bassi per la loro chiamata in causa, chiedo scusa alla direzione del giornale per lo spazio prezioso che mi sono permesso di carpire, ma era necessaria questa precisazione nella speranza che abbia giovato a qualcosa.

Aldo Secco
Segretario della Fiume della Lega Nazionale

Per quanto ci riguarda la lettera è valsa a confermare

Il carattere d'un raduno

Trieste, dicembre 1960

Cara Arena, mai in 12 anni abbiamo voluto entrare in polemica, con persone o Associazioni anche quando il caso avrebbe consigliato una netta presa di posizione. La nostra riservatezza è stata sempre apprezzata, ed anche coloro che, per ragioni diverse, avrebbero voluto trovare «il pelo nell'uovo» ci hanno stretto la mano. Abbiamo posto al di sopra di tutto il rispetto della nostra città indimenticabile. A questo nostro operato chiamiamo a testimone la direzione de L'Arena, la quale ci ha sempre amorevolmente seguiti e che noi abbiamo sempre considerato, unitamente alla consorella romana, il nostro giornale.

Ma nell'edizione del 1° novembre abbiamo trovato qualcosa che riteniamo vada puntualizzato. Ci riferiamo alla precisazione fatta dal prof. Ugo Bassi alla signorina Rizzo e riguardante il Primo Raduno Giovanile tenutosi a Padova il 25 settembre.

Intanto vogliamo essere solidali, almeno in parte, con l'amico Bassi, Presidente dei Gruppi Giovanili Adriatici, che riteniamo l'ideatore del Raduno di Padova; quindi mettere in chiaro il pensiero di chi al raduno stesso ha dato un valido contributo e di chi, oggi, di ultimo pedesta di Fiume Italiana. Il raduno già in partenza era stato concertato di comune accordo, in modo che i giovani potessero presentare relazioni riguardanti o interessanti il mondo fiumano. Non so se la direzione de L'Arena si è preoccupata di inviare un suo collaboratore alla manifestazione, ma ritengo abbia fatto un ottimo risultato conseguito, da voci degli amici di Gorizia presenti in sala. Era il primo raduno di questo genere e, come sempre, era prevedibile ci fossero delle lacune; ma non ritengo opportuno che a sollevare delle critiche, e soprattutto nei confronti del prof. Bassi, sia stata la signorina Rizzo la quale del raduno, sicuramente, non ha capito niente.

2) La signorina Rizzo si è evidentemente risentita, perché al cospetto di tutti, dopo aver presentato una relazione sulla Julia-Dalmatica che conteneva un batter cassa in un modo piuttosto ortodosso, ha avuto una sonora replica dal dott. De Maineri il quale, chiamato in causa, ha dovuto dare una tiratina d'orecchio alla presuntuosa bambinella. Era però logico che tutto fosse finito là. Ma la Rizzo ha voluto portare il suo rammarico alle stampe e per i suoi noi ci permettiamo di dirle una cosa che forse non le andrà a genio. Noi giovani (perché, purché, le sembra siano, io sono giovane) noi (nella lettera è scritto noi, ma a senso riteniamo debba leggersi non - n.d.r.) ci do-

biamo permettere di argomentare con gli anziani dai quali abbiamo sempre tanto da imparare, specie poi se queste argomentazioni vanno oltre la buona creanza; non solo, ma, come ho detto sopra, il dott. De Maineri aveva la veste, non solo di dirigente di un'associazione, ma quella di Podestà, quella del primo cittadino di una città invisibile, ma sempre pronta alla Diana di raccolta. Non doveva argomentare la Rizzo - n.d.r.) perché in tal modo offendeva una comunità troppo grande per lei che è ancora piccola. E' giusto, dice L'Arena, accettare qualsiasi critica, ma queste dove essere fatte in tempo e in luogo opportuno, e quello non era né il tempo né il luogo.

3) Prima di finire, ancora qualcosa che riguarda i temi trattati e la noia che regnava nella sala. E qui mi riferisco ai miei giovani, perché li ho visti lavorare da vicino per la realizzazione di questo raduno e non posso permettermi di non averli considerati. Nel giro di una settimana essi hanno raccolto i fondi necessari per dar modo a quelli residenti a Trieste di raggiungere Padova con un prezzo aperto a tutte le tasche (oltre 50 giovani fiumani sono affluiti da Trieste) e ho visto, quindi, per far fare la figura al loro gruppo, alla ricerca di libri e di fascicoli per presentare la loro relazione sul giornalismo fiumano, e mi sia consentito di dire, pochi anziani avrebbero trattato con tanta precisione un così vasto argomento; li ho visti preparare ed orchestrate la piccola GGG, che, vestiti da fiumani, avrebbero dato un particolare clima patriottico alla festa pomeridiana; li ho visti insomma tutti indaffarati con la fiducia di chi sa che fa delle cose forse più di lui; ora in questo clima di passione e di ardore non credo ci potesse essere della noia anche perché so che con uguale spirito di amore si è operato a Venezia, Treviso, Padova e Napoli e dovunque batte ancora un cuore fiumano.

Non doveva la signorina Rizzo esprimersi così aspramente sul nostro primo raduno giovanile fiumano il quale, a parte il suo medio-crisi, è stato una conquista. Quando dei giovani si incontrano, trovano sì il lato noioso, ma anche il lato interessante e gaio; ed a Padova hanno trovato l'uno e l'altro. Hanno trovato degli amici, hanno fraternizzato, c'è stato per loro un momento di «emulazione» e ciò significa che effettivamente c'era buona armonia.

Noi ci auguriamo che il prossimo raduno giovanile fiumano si tenga a Trieste in faccia a questo mare che è pur sempre quello, anche se amareissimo, che bagna la nostra Fiume e che la signorina Rizzo vi partecipi, ma con mutato spirito, come semplice fiumana che spera di trovare in una giornata tutto il calore ed il calore della città della quale cerchiamo con ogni mezzo di tenere alto il nome.

Chiedo scusa al dott. De Maineri e al prof. Bassi per la loro chiamata in causa, chiedo scusa alla direzione del giornale per lo spazio prezioso che mi sono permesso di carpire, ma era necessaria questa precisazione nella speranza che abbia giovato a qualcosa.

Aldo Secco
Segretario della Fiume della Lega Nazionale

Per quanto ci riguarda la lettera è valsa a confermare

Il carattere d'un raduno

Trieste, dicembre 1960

Cara Arena, mai in 12 anni abbiamo voluto entrare in polemica, con persone o Associazioni anche quando il caso avrebbe consigliato una netta presa di posizione. La nostra riservatezza è stata sempre apprezzata, ed anche coloro che, per ragioni diverse, avrebbero voluto trovare «il pelo nell'uovo» ci hanno stretto la mano. Abbiamo posto al di sopra di tutto il rispetto della nostra città indimenticabile. A questo nostro operato chiamiamo a testimone la direzione de L'Arena, la quale ci ha sempre amorevolmente seguiti e che noi abbiamo sempre considerato, unitamente alla consorella romana, il nostro giornale.

Ma nell'edizione del 1° novembre abbiamo trovato qualcosa che riteniamo vada puntualizzato. Ci riferiamo alla precisazione fatta dal prof. Ugo Bassi alla signorina Rizzo e riguardante il Primo Raduno Giovanile tenutosi a Padova il 25 settembre.

Intanto vogliamo essere solidali, almeno in parte, con l'amico Bassi, Presidente dei Gruppi Giovanili Adriatici, che riteniamo l'ideatore del Raduno di Padova; quindi mettere in chiaro il pensiero di chi al raduno stesso ha dato un valido contributo e di chi, oggi, di ultimo pedesta di Fiume Italiana. Il raduno già in partenza era stato concertato di comune accordo, in modo che i giovani potessero presentare relazioni riguardanti o interessanti il mondo fiumano. Non so se la direzione de L'Arena si è preoccupata di inviare un suo collaboratore alla manifestazione, ma ritengo abbia fatto un ottimo risultato conseguito, da voci degli amici di Gorizia presenti in sala. Era il primo raduno di questo genere e, come sempre, era prevedibile ci fossero delle lacune; ma non ritengo opportuno che a sollevare delle critiche, e soprattutto nei confronti del prof. Bassi, sia stata la signorina Rizzo la quale del raduno, sicuramente, non ha capito niente.

2) La signorina Rizzo si è evidentemente risentita, perché al cospetto di tutti, dopo aver presentato una relazione sulla Julia-Dalmatica che conteneva un batter cassa in un modo piuttosto ortodosso, ha avuto una sonora replica dal dott. De Maineri il quale, chiamato in causa, ha dovuto dare una tiratina d'orecchio alla presuntuosa bambinella. Era però logico che tutto fosse finito là. Ma la Rizzo ha voluto portare il suo rammarico alle stampe e per i suoi noi ci permettiamo di dirle una cosa che forse non le andrà a genio. Noi giovani (perché, purché, le sembra siano, io sono giovane) noi (nella lettera è scritto noi, ma a senso riteniamo debba leggersi non - n.d.r.) ci do-

biamo permettere di argomentare con gli anziani dai quali abbiamo sempre tanto da imparare, specie poi se queste argomentazioni vanno oltre la buona creanza; non solo, ma, come ho detto sopra, il dott. De Maineri aveva la veste, non solo di dirigente di un'associazione, ma quella di Podestà, quella del primo cittadino di una città invisibile, ma sempre pronta alla Diana di raccolta. Non doveva argomentare la Rizzo - n.d.r.) perché in tal modo offendeva una comunità troppo grande per lei che è ancora piccola. E' giusto, dice L'Arena, accettare qualsiasi critica, ma queste dove essere fatte in tempo e in luogo opportuno, e quello non era né il tempo né il luogo.

3) Prima di finire, ancora qualcosa che riguarda i temi trattati e la noia che regnava nella sala. E qui mi riferisco ai miei giovani, perché li ho visti lavorare da vicino per la realizzazione di questo raduno e non posso permettermi di non averli considerati. Nel giro di una settimana essi hanno raccolto i fondi necessari per dar modo a quelli residenti a Trieste di raggiungere Padova con un prezzo aperto a tutte le tasche (oltre 50 giovani fiumani sono affluiti da Trieste) e ho visto, quindi, per far fare la figura al loro gruppo, alla ricerca di libri e di fascicoli per presentare la loro relazione sul giornalismo fiumano, e mi sia consentito di dire, pochi anziani avrebbero trattato con tanta precisione un così vasto argomento; li ho visti preparare ed orchestrate la piccola GGG, che, vestiti da fiumani, avrebbero dato un particolare clima patriottico alla festa pomeridiana; li ho visti insomma tutti indaffarati con la fiducia di chi sa che fa delle cose forse più di lui; ora in questo clima di passione e di ardore non credo ci potesse essere della noia anche perché so che con uguale spirito di amore si è operato a Venezia, Treviso, Padova e Napoli e dovunque batte ancora un cuore fiumano.

Non doveva la signorina Rizzo esprimersi così aspramente sul nostro primo raduno giovanile fiumano il quale, a parte il suo medio-crisi, è stato una conquista. Quando dei giovani si incontrano, trovano sì il lato noioso, ma anche il lato interessante e gaio; ed a Padova hanno trovato l'uno e l'altro. Hanno trovato degli amici, hanno fraternizzato, c'è stato per loro un momento di «emulazione» e ciò significa che effettivamente c'era buona armonia.

Noi ci auguriamo che il prossimo raduno giovanile fiumano si tenga a Trieste in faccia a questo mare che è pur sempre quello, anche se amareissimo, che bagna la nostra Fiume e che la signorina Rizzo vi partecipi, ma con mutato spirito, come semplice fiumana che spera di trovare in una giornata tutto il calore ed il calore della città della quale cerchiamo con ogni mezzo di tenere alto il nome.

Chiedo scusa al dott. De Maineri e al prof. Bassi per la loro chiamata in causa, chiedo scusa alla direzione del giornale per lo spazio prezioso che mi sono permesso di carpire, ma era necessaria questa precisazione nella speranza che abbia giovato a qualcosa.

Aldo Secco
Segretario della Fiume della Lega Nazionale

Per quanto ci riguarda la lettera è valsa a confermare

Il convegno del 1948 corripse al perseguimento d'un obiettivo organizzativo sul piano nazionale, cui si dovette poi rinunciare per carenza di uomini e, quindi, di mezzi.

Si trattò, tra l'altro, di evitare la creazione di doppiuni, con conseguente dispersione di forze. Perciò il MIR si è dato una funzione specifica e particolare, costituendosi in società editoriale che, attraverso il nostro giornale ed una serie di pubblicazioni (calendari, volumetti, cartoline) ha esplicato una attività che ci sembra ragguardevole, in rapporto alle sue possibilità finanziarie ed alla rispondenza limitata che ha potuto incontrare nella comunità dei giuliano-dalmati, in cui l'assenteismo e l'indifferente hanno creato larghi vuoti. Se si considera poi che tale opera è stata assolta al confine in stringente, diretta polemica e competitività col nazionalismo slavo, ricco di propositi propagandistici, si ricava il quadro d'una rigorosa linearità d'impostazione e di estrinsecazioni pratiche. Qualora ci fosse stata altrettanta chiarezza nella scelta del programma di lavoro, tra tutte le numerose organizzazioni giuliano-dalmate, sarebbe stato evitato il frazionamento delle forze e il calpestantamento delle orme altrui.

Non sono però mancate neppure le manifestazioni esterne: ricordiamo il convegno per il decennale di fondazione del giornale, il «Placito dell'Isontina», il festival della canzone giuliana, tre veglie dell'Arena, infine i raduni studenteschi del Gimnasio e del Tecnico di Pola. Ed ancora in molti incontri delle famiglie istriane di Trieste, il giornale è stato presente con proprie particolari edizioni. Ricordiamo infatti che il MIR opera in stretta collaborazione con l'Unione degli Istriani di Trieste, nella cui Giunta esecutiva è rappresentato.

Accanto alle iniziative realizzate, potremmo ricordarne altrettante (e forse più) rimaste nel limbo delle idee perché le nostre forze non sono state bastevoli a suscitare il concorso delle indispensabili collaborazioni altrui.

Comunque se il far uscire il nostro giornale è considerato come mancanza di segni di vita, non comprendiamo proprio con quale metro di giudizio guardi le cose l'afezionato lettore padovano. Crede proprio sia impresa facile pubblicare e sostenere regolarmente un settimanale?

Padova, dicembre 1960

Egr. Sig. Direttore che da parecchio tempo che volevo inviargli una breve lettera per chiederle una spiegazione. Leggo su L'Arena di Pola che è uscito il calendario dell'anno 1961 edito dal M.I.R. dal vostro giornale. Poiché in questi ultimi tempi ci sono stati dei convegni veramente meravigliosi, (quali il raduno dei Rovignesi a Padova, dei gruppi giovanili Adriatici pure a Padova, il ruscissimo raduno Dalmatico di Trieste, diversi raduni delle principali Famiglie Istriane, ecc...) vorrei cortesemente chiederle per quale motivo il M.I.R. non ha dato più segno di vita dopo quel primo congresso tenutosi a Gorizia nel lontano novembre (giorni 34) del 1948. Ringraziandovi cortesemente per una eventuale risposta, possibilmente sul giornale, voglia gradire i miei più distinti saluti.

G. Biasi

Per quanto ci riguarda la lettera è valsa a confermare

Recite di Natale
Negli Istituti dell'Opera si comincia già a pensare alla prossima grande festa del Natale; in particolare è in corso la preparazione del festinamento delle tradizionali festività che, per tradizione, allieve ed allievi offrono ai loro benefattori ed insegnanti. Per quanto riguarda i due Istituti «Marcella e Oscar Sinigaglia» di Roma, è stato stabilito che la recita si svolgerà il 19 dicembre.

A Pinguente il problema della scuola diventa sempre più difficile. Nove scuole sono rimaste chiuse mancando di insegnanti. Avviene che le classi superiori della scuola elementare di Pinguente vengono frequentate da alunni che risiedono in località distanti anche 10 chilometri e che, per mancanza di mezzi di trasporto, sono costretti a sgambettare per quattro ore tutti i giorni. Il corpo insegnante per il circondario di Pinguente, è rimasto scoperto di ben dieci unità e ad aggravare la situazione concorrono pure le assenze dei pochi insegnanti rimasti. Ai concorsi di cattedra parteciparono numerosi «lavoratori culturali», ma ben pochi furono ammessi all'insegnamento. Per porre riparo a tale inconveniente, le autorità scolastiche hanno dovuto assumere cinque insegnanti non ancora in possesso dei titoli richiesti.

Le nozze d'oro a Pietrasanta di Riccardo e Beatrice Marini



Hanno festeggiato il 26 novembre a Pietrasanta (Toscana) i loro cinquant'anni di matrimonio, i coniugi Riccardo Marini e Beatrice Tunis, esuli da Fasana, circondati nella lieta ricorrenza dai figli Ferruccio, Bice e Luisa, dai nipoti e dai parenti; ai quali ci uniamo nel porgere anche i nostri più vivi auguri e cordiali felicitazioni

Venticinque anni di matrimonio di Bruno e Rina Zanchi a Roma



Rina Sessa, da Capodistria, e Bruno Zanchi, da Sebenico, nel 25° anniversario del loro matrimonio ricordano i parenti e gli amici sparsi nella Penisola e nel mondo. La ricorrenza è stata festeggiata a Roma; accanto ai coniugi Zanchi, la signora Monai; alle loro spalle il cognato Giorgio Monai. Felicitazioni e auguri vivissimi.

ECO DEI FATTI

Precisazione sui rapporti fra i Gruppi Giovanili Adriatici e la Julia-Dalmatica di Milano, e sull'erogazione dei contributi - Una pagina di storia parlamentare

Riceviamo da Napoli: Letta con alquanto ritardo l'Arena relativa al «caso» della Julia Dalmatica di Milano, come Segretario Nazionale del G.G.G.A.A. e Segretario Nazionale dell'AN.V.G.D., mi permetto chiederle ospitalità per dire al dott. Diego Rebez che la Giunta Centrale dei Gruppi, perfettamente concorde col proprio Presidente prof. Ugo Bassi, non può che rammaricarsi, respingere e condannare il voto scorretto del suo scritto, la diffusione fuori sede di particolari argomenti, la cattiveria di collaterali insinuazioni. Comprendiamo benissimo che lo svizzerato amore che l'amico Rebez nutre per lo sport (e purtroppo solo per lo sport) possa condurlo ad azioni incontrollate, ma non può pretendere che esse trovino credito: almeno in loco, intendiamo al Comitato di Milano, dovrebbe essere noto che colà non esiste purtroppo un GGA che ha espresso anche una squadra sportiva che si chiama Julia-Dalmatica, ma soltanto una squadra sportiva che si chiama Julia-Dalmatica i cui componenti hanno la tessera GGA. E questo malgrado da tanto tempo al Centro ci siamo interessati e siano stati fatti tentativi perché anche a Milano si costituisse un vero e proprio Gruppo Giovanile Adriatico; e io stesso scrissi in proposito, e una volta senza risposta, e una volta con risposta, e nei limiti delle possibilità, ampiamente. Oltre al contributo di quest'anno ricorda quelli del precedente: di 80.000 nel '58 (lettera di ricevuta del Direttore Sportivo Aldo Lucchini in data 18-5-58) e L. 71.600 in due rate nel '59 (lettere c.s. in date 18-6-59 e 28-10-59, agli Atti della Segreteria Nazionale G.G.G.A.A.). Spero sinceramente che il mio pensiero sia stato di aver tirato a vuoto e male, e invece d'isterismi in giustificatissimi rancori e in incomprensibili manie di persecuzione ci dia una mano, coi Dirigenti il Comitato di Milano, a lavorare sodo, che già pare costi fatica farlo in santa pace. A lei, egre-

L'UNIONE D'GORIZIA

Non mancavano nel passato gli approssimanti, per tornare dagli enti in Gorizia l'avvicinamento ai membri delle varie nazionalità onde poter vivere tranquillamente con gli elementi stranieri, imposti artificialmente dalle autorità dello stato.

Verso la fine dell'agosto 1884 si era formato un comitato allo scopo di fondare una società, che doveva comprendere la sua azione col motto: «Tutti per ognuno, ognuno per tutti». L'idea non era del tutto nuova, diverse circostanze avevano impedito la sua traduzione in atto, prima fra tutte l'apatia padronista dei cittadini dopo il 1866.

Le era stato dato il nome: «Unione» per significare quella del capoluogo con la parte pianeggiante della provincia. Doveva rappresentare la concordia di tutti gli italiani nella difesa della propria lingua, dei comuni interessi morali, economici e politici.

L'appello per l'adesione recava le firme dell'avv. dott. Giuseppe Battigoi, di Nicolò Bernardelli, d'Alfredo Lenassi, di Giacomo Lovisoni, dell'avv. dott. Francesco Marani, di Leopoldo Marussi, del medico dott. Giuseppe Maurovich, di Vincenzo de Micheli, dell'avv. dott. Emilio Nardini, di Francesco de Nordin, del medico dott. Ermanno Perco, di Francesco Peruzzi, del dott. Edoardo Seitz, del fratello Antonio e Carlo Seppenhofer, d'Eugenio conte Valentini, dell'avv. dott. Carlo Venuti, dell'avv. dott. Francesco Verzegnassi e dell'ing. dott. Rodolfo Vicentini.

«La Freccia», foglio umoristico goriziano, uscito per la prima volta il 6 settembre 1884, spiegava che: «sarà appunita ed inflessibile contro i nemici del nostro paese», asserendo d'aver una sola bandiera ed uno scopo santo: «il rispetto e la difesa della patria nazionalità».

Nella seconda sua puntata usciva frelandando una pagina con il vessillo di quella società e l'esclamazione: «W l'Unione!». Nel mese d'ottobre quel foglio riportava le risposte ricevute alla sua domanda: «Qual'è il più interessante documento di Gorizia?». La prima era: «L'italianità di Gorizia, che quale monumento secolare sta lì imperterrita a sfidare le sabbie del sic e lì, che vorrebbero demolirla e che mai risciranno... La seconda: «Monumento interessante — Che Gorizia sempre abbella... E', del sommo toso Dante... La dolcissima favella».

Il 15 novembre segnava ai lettori l'epilogo d'una festa organizzata dagli slavi, terminata con un processo, e l'assoluzione d'Antonio Fizz, difeso dall'avvocato dott. Luigi Fajer, e d'Eugenio Macatz, perorata la mancata causa, dall'avv. dott. Emilio Nardini. Addì 15 marzo 1885 si leggeva nello stesso periodico che, la Corte di Cassazione aveva dimostrato di non poter sostenere la querela in tempestiva, riassolvendo i due imputati. Un telegramma comunicava l'esito avuto ai cittadini: «Ton», conosciuta esultazione ammalato gravemente. Temei complicazioni. Vitezi, Nabergoi, Visniak costernati, assistono illustre ammalato».

Nella mattinata del 30 novembre era stata tenuta nella sala consiliare del palazzo comunale, in via Giardini (ora corso Verdi) la prima adunata del comitato promotore, presieduta da Carlo Venuti.

Aveva incominciato facendo presente che, quella era la prima volta in cui nella città vedevano raccolti gli esponenti di quella parte della provincia, la quale con ella aveva comenza non solamente del suolo, ma della lingua e dei costumi.

Iniziata l'illustrazione degli scopi, per cui era sorta, aveva energicamente sostenuto che doveva premezzare la propugnanza ed il favoremento nella provincia della nazionalità, della civiltà e della cultura mediante l'istruzione, l'istituzione di biblioteche popolari, l'organizzazione di pubbliche letture e delle conferenze.

Sceso dal campo morale all'economico prospettò i mezzi per rimediare ai mali affliggenti l'agricoltura, l'industria ed il commercio.

Infine, dopo avere protestato contro le asserzioni della stampa avversaria che, quella società avrebbe avuto un carattere ostile verso i

comprovinciali di altra nazionalità, aveva messo in chiaro la posizione, dicendo che ella non nutiva altro sentimento che quello di vicinato, ritenendo che i suoi componenti sarebbero stati attentissimi e gelosissimi custodi e strenui difensori della propria nazionalità, pronti sempre a combattere per essa con armi leali «a visiera alzata, rispettando negli altri il diritto da loro invocato: quando l'esercizio sarebbe stato tenuto: «entro quei limiti, che le condizioni etnografiche del nostro paese» avrebbero assegnate, senza tentare d'espandersi sopra un campo che è, e resterà per sempre, esclusivamente italiano».

Prima di passare all'elezione delle cariche sociali, era stato letto un messaggio del medico di Pirano, in seguito funzionario e storiografo regionale di Pola, dott. Bernardo Schiavuzzi, col quale mandava il suo fratello, cordiale saluto a quella società: «unica salvaguardia della nostra antica nazionalità». Un sussulto d'applausi coronò il suo fraterno ossequio.

Sospesa quindi la seduta per il suffragio, erano stati eletti: presidente Francesco Verzegnassi, vicepresidente Giuseppe Ferdinando del Torre e Carlo Venuti, direttori: Nicolò Apollonio, Nicolò Bernardelli, Michele Furlani, Francesco Gasparini, Ermanno Perco ed Eugenio Valentini. Dopo brevi allocuzioni parte del presidente la riunione aveva avuto termine.

«L'Unione», sorta con entusiasmo, causa la sua moderata azione, si era trovata malpartita già nel 1888, anno in cui un cittadino aveva rivolto ad un giornale locale l'arguta domanda se fosse: «viva o morta», perché non è permesso nei paesi civili di «non constatare i decessi e non tumulare i morti. Da cui si deduce che il buon uomo non era venuto meno ai nostri maggiori, anche nelle questioni serie. Ciò potrebbe servire d'esempio anche oggi!».

R. C.



L'animata pesca di beneficenza svoltasi a Trieste nella sede dell'Unione degli Istriani con ottimo esito

EPISODI DI TEPPISMO degli «huligani» a Fiume

Il quotidiano «Viesnik u Srijedu» di Zagabria parla dei cosiddetti «huligani» (teddy boys), che in varie città jugoslave, specie a Zagabria, Belgrado, Fiume e Sarajevo, molestano i cittadini con i loro aggressivi privi di ogni movente e dirette soprattutto contro le donne, anche se accompagnate. Il foglio precisa che il lato peggiore del triste fenomeno sta nel fatto che delle bande degli «huligani» non fanno parte solo giovani sfaccendati, ma persino giovani che hanno un regolare lavoro o impiego ed anche studenti universitari.

Ecco la descrizione di alcuni casi di teppismo riportati dal giornale: Un ingegnere passeggiava assieme alla moglie in una via centrica di Zagabria; si fermò ad osservare una vetrina; un giovanastro prende per il braccio la donna e le dice: «Quanto sei bella... Vieni con me, lascia questa imbecille!». Il marito vuole intervenire, ma un fulmineo pugno al mento lo mette k.o. Intervengono i passanti e il molestatore è fermato. A Zagabria, in un giardino pubblico, una giovane coppia siede tranquilla su una panca. Si appressano quattro «huligani». «La hai divertita abbastanza, adesso lo faremo noi!» dice uno dei nuovi venuti. Tre di loro aggrediscono l'accompagnatore della donna, mentre il quarto getta a terra la giovane e tenta di violentarla; da notare che quest'ultimo era uno studente della Facoltà di diritto. Una sera, sempre a Zagabria, una combriccola di

«I RACCONTI DEL SANGUE FREDDO» DI CESCO TOMASELLI Lo «Zeffiro», all'avventura di Parenzo e il tiro beffardo di Nazario Sauro

Nella notte il cacciatorpediniere attraccò alla banchina aiutato da tre gendarmi austriaci, ubbidienti agli ordini dell'ufficiale capodistriano - Catturato uno, ebbe poi inizio un furioso scontro con le batterie costiere ed i velivoli nemici

Da Roma il dott. Francesco Tomaselli ci ha inviato il Corriere della Sera degli anni trenta in cui apparve questa corrispondenza di Cesco Tomaselli.

Tutte le volte che Nazario Sauro prendeva parte a una missione di guerra, l'equipaggio vedeva salire a bordo un tenente di vascello un po' cupoleuto, dall'aspetto giovanile, con una valigetta in mano. Così anche quella notte, San Nicolò di Lido, dove il cacciatorpediniere Zeffiro si accingeva a partire per una ricognizione della base di idrovolanti di Parenzo.

Il più grande segreto avvolgeva l'operazione, a cui Venezia era specialmente interessata, perché gli apparecchi venivano di preferenza dalla stazione di Parenzo. Le unità destinate al colpo di mano erano il C. T. Zeffiro, comandato da Costanzo Ciano, e le torpediniere 40 e 46, rispettivamente al comando dei tenenti di vascello Siretti e De Bellegarde, nonché il C. T. Alpino (comandante Barbato) e Fulciere (comandante Levi Bianchini), il cui compito era di controbattere le eventuali offese provenienti dal sud di Parenzo e bloccare l'uscita meridionale del porto. Il comandante della Flottiglia siluranti, capitano di vascello Carlo Pignatti Morano, che aveva proposto e studiato l'incursione, aveva ottenuto che vi prendesse parte il tenente pilota Nazario Sauro di Capodistria.

La sera dell'11 giugno 1916 tutto era pronto a bordo delle unità prescelte quando la sirena dell'Arsenale col suo allarmante mugugno aveva fatto entrare in azione riflet-

tori, cannoni e mitragliatrici contro un ronzio irraggiungibile da cui ogni tanto si distaccava un ululo rapido e crescente, seguito da uno scoppio. Era incominciato un attacco aereo.

La partenza dello Zeffiro e delle torpediniere, rimandata perché non venisse scoperta la base, non poté effettuarsi che a mezzanotte. Solo pochi minuti prima dell'imbarco, Pignatti Morano e Nazario Sauro erano rimasti a chiacchierare sotto la tettoia del Tiro a Segno a San Nicolò di Lido. Il «bottone» verteva sul solito argomento: come colpire la flotta nemica, come raggiungerla nel suo formidabile covo. Quella sera Sauro caldeggiava la costruzione di una boa-sommergibile, di forma ovoidale, provvista di periscopio da ancorare con dentro due uomini presso la «rotta di sicurezza» di Pola.

Un ufficiale essendo venuto a comunicare che i preparativi erano finiti, Pignatti Morano e Sauro s'avviarono al pontile. Subito dopo lo Zeffiro mollava i cavi e usciva dal porto, seguito dalle due torpediniere. La notte, placida e chiara, era una delle belle notti dell'anno, che s'era tolto al solstizio: infatti alle tre si incominciava già a vedere. Ma a quell'ora tutte le unità partecipanti all'impresa si trovavano al punto stabilito dall'ordine di opera-

zione. Una situazione comica Dalla plancia dello Zeffiro alcuni binocoli erano puntati verso Parenzo, che in quel momento si presentava da nord. Tre marinai di Costanzo Ciano e Sauro si scambiavano le loro impressioni, le quali riflettevano una certa delusione. Dov'era la stazione degli idrovolanti? Dov'erano le torrette? Perché il nemico non tirava?

Bisogna riguardare un momento insieme la cartina di Parenzo. La città giace su un promontorio leggermente ricurvo e il bel golfo che si apre a sud è formato dall'innanzi del promontorio stesso e dalla simmetrica isola di San Nicolò. Orbene, proprio su quest'isola gli informatori avevano situato la stazione degli idrovolanti. Lo Zeffiro e le torpediniere si erano perciò avvicinate a Parenza da nord e ora sostavano quasi all'imbocco del canale fra la punta del promontorio e l'isola di Laffarano in atteggiamento guardingo.

Negli uomini avvezzi ad agire, l'intervallo fra una decisione e l'altra è brevissimo, tanto che chi deve eseguire gli ordini quasi non li avverte. Pignatti Morano, Ciano e Sauro si trovarono quasi subito d'accordo sulla necessità di spingere la ricognizione fin dentro il porto.

Ed ecco, in pieno tempo di guerra, lo straordinario caso di tre siluranti italiani che entrarono a bandiere spiegate in un porto del nemico e lentamente ne perquisirono i recessi. A bandiere spiegate, perché allora i caccia andavano incontro al ne-

mo con la piccola galea, cioè con tricolore a poppa e in testa d'albero. Da terra nessuno si fa vivo. La città è profondamente addormentata. Si vedono molte finestre aperte, ma non un volto affacciato. Neanche il solito «abbaiato» quando il cannone di battaglia si fonda. Il molo sembra deserto. I marinai sono stupefatti da un simile osare, benché non sia la prima volta che entrano con tanta disinvoltura in casa del nemico, lo Zeffiro essendo il caccia più grande della flotta italiana, penetrò a Porto Buso accendendo prigioniero il presidio.

L'entusiasmo di Sauro Ma ora, che si fa? Pignatti Morano si morde il labbro, Ciano ha un cipiglio da non si dire, Sauro è sopra pensiero. Gli idrovolanti a Parenzo sono un'invenzione degli informatori? No, è impossibile: l'indicazione è venuta da troppe parti, una base di idrovolanti non si nasconde con quattro frasche, come una rimessa d'automobili.

In quel momento, lo Zeffiro, sempre seguito dalle torpediniere, sta dirigendo verso l'uscita, quando sulla banchina, esattamente sulla punta del molo, vengono scorti tre uomini armati, la cui attenzione, com'è naturale, appare completamente sorvegliata dalla manovra delle tre navi. Anche Sauro li vede, e ha un lampo: «Perché non domandiamo a loro dove sono gli hangars?». «E' una pensata», esclamano quasi contemporaneamente i due ufficiali: e subito Ciano ordina al timoniere di accostare al molo.

Ciò che ora avviene sembra appartenere al dominio del meraviglioso. Il caccia con le bandiere spiegate, mette la prua verso la città e attacca con la parte anteriore destra, sotto il naso dei tre gendarmi che assistono all'arrivo con aria da ebbi. La situazione è già abbastanza comica, quando nel silenzio della manovra si ode una voce gridare:

«Sa moveve, nighe la zima...» I tre gendarmi guardano verso la plancia, vedono un ufficiale di notevoli dimensioni che il fulmine con lo sguardo, odono risuonare sulla sua bocca un comando, e istintivamente si mettono sull'attenti e saluano: quindi tendono le braccia verso il capo della fune e l'afferrano a volo. Essi hanno ancora il fucile ad armacollo, e ciò li impaccia nella operazione di assicurare la cima alla colonna d'ormeggio. E cheggia ancora la voce di Sauro, tra burberi e bonaria stavoletta:

«Cussi no podè lavorar, macachi. Mete zò el s'cioppo...» Ubbidientissimi, i tre despongono il fucile e tosto riallacciano il cavo d'ormeggio. Lo Zeffiro è a banchina. Da questo momento l'azione diventa cinematografica. Da bordo sembra di assistere a un film di gangsters. Si vedono cinque uomini, il capotimoniere e quattro marinai, saltare a terra e buttarsi sui gendarmi. Questi fanningono per un secondo istante, poi scappano da quella specie di sonnambulismo che li aveva fino allora posseduti, e si divincolano. S'impegna una lotta furiosa, Sauro chera sempre sulla plancia, non sa resistere alla tentazione: in un baleno scavalca la battagliola, salta a terra e si getta nella mischia. Corpi che si dimezzano, parole a mezzo di sangue. Alla fine un gendarme è riuscito a svincolarsi e a fuggire a corsa pazzia per il molo, un secondo si libera mentre era già sull'orlo della banchina, e il terzo viene scaraventato a bordo. Immediatamente si taglia la cima e lo Zeffiro manovra per uscire dal porto.

Lo scopo di quel colpo di mano era di avere notizie circa il numero degli idrovolanti: perciò non si perde tempo a far parlare il prigioniero, e si sa che per far parlare chi s'ostina a tacere non è necessario ricorrere alla tortura. Le informazioni vengono immediatamente sfruttate, mentre le tre siluranti dirigono per prendere la posizione del porto, le batterie nemiche aprono il fuoco. Distoposti allora con la prua verso terra, lo Zeffiro, le torpediniere 40 e 56, e quasi subito dopo i caccia Fulciere e Alpino, che si erano nel frattempo avvicinati, iniziano il tiro di distruzione degli obiettivi scoperti. S'accende un combattimento. Tutte le batterie della costa concentrano il fuoco sulle nostre navi: da San Nicolò partono salve di fucliera e raffiche di mitragliatrici.

Sauro era felice, raggiante — ci racconta Pignatti Morano, oggi ammiraglio della riserva e presidente di

una società di navigazione. Egli correva verso i puntatori dei cannoni per indicarne esattamente il poco visibile bersaglio, lo incitava, lo elogiava, li abbracciava quando i colpi arrivavano a segno. Le prime granate nemiche sovrano intorno alle nostre navi: alto colono di acqua: poi gli Austriaci aggiustano il tiro. Un colpo investe lo Zeffiro, un poco a proravia del ponte di comando, ed esplose nel locale di prora, dove spezza tre tubi di vapore: la plancia di comando avvolta da una nuvola umida e calda. Il fuoco delle nostre unità non subisce però alcun rallentamento, e infatti poco dopo le reazioni delle batterie costiere si fa meno intensa. Solo quando gli obiettivi principali, cioè le torrette degli idrovolanti e le batterie di San Lorenzo e di San Nicolò, risultano ripetutamente colpiti, il comandante della Flottiglia siluranti dà ordine a tutte le unità di cessare il fuoco e di seguire per la contromarcia lo Zeffiro, prendendo la rotta su Cortellazzo.

Combattuto fu il ritorno. Il nemico, anziché esporsi a un confronto navale, preferì molestare con gli idrovolanti. Le cannonate delle nostre navi sottili avevano dato una brusca sveglia agli aviatori della base di Parenzo. Essi erano rientrati dall'incursione di Venezia che era quasi mezzanotte, e già alle cinque avevano dovuto alzarsi in piedi e correre agli apparecchi, tra la confusione e lo scoppio delle nostre granate. Ora si vendicavano dei danni e delle perdite subite infierendo sulle siluranti che dovevano manovrare con molta destrezza per offrire minor bersaglio all'attaccante e nel tempo stesso non svelare le nostre rotte di sicurezza.

L'insediamento «duro» fin quasi a Venezia. Mentre apparecchi italiani e francesi si levavano in volo e le ostilità si trasferivano negli spazi, le nostre valuose siluranti si ormeggiavano ai consueti gavialli; qualcuno, svegliandosi tardi e vedendo i marinai intenti alla pulizia poteva pensare che non si fossero neppure mossi. Gli equipaggi lavavano il ponte, e i comandanti stendevano i loro rapporti. Il tenente di vascello Levi Bianchini non aveva per esempio, alcuna idea di scrivere per la storia, quando chiudeva la sua relazione al Superiore Comando con queste parole:

«E' con vero orgoglio e con viva compiacenza che deriva dai due anni passati sul Fulciere sempre con lo stesso equipaggio ch'io considero mio stretto dovere segnalare l'esemplare condotta di tutti. Il torpediniere silurista Piccardo Ottavio, gravemente fe-

rito e che morì poco dopo, perdendo sangue e vita sotto ai miei occhi, mi guardò continuamente quasi invocandomi, ma non emise un lamento ed attese l'intervallo fra due attacchi per domandarmi di andare un momento accanto a lui. Sceso dalla plancia, presso l'argano di prora, il valoroso mi disse: «Comandante, io muoio, ma dia un bacio». Lo baciai, lo confortai e tornai al mio posto sulla plancia. Gli altri feriti si comportarono con uguale eroico stoicismo...» L'impresa di Parenzo ebbe considerevoli effetti: infatti di lì a poco apparecchi italiani potevano dirigersi con precisione sui centri vitali smascherati dalle nostre siluranti e completare l'opera di distruzione da esse arditamente incominciata. Non meno importanti risultarono gli effetti morali, come si apprende più tardi da un documento del Comando della Piazza marittima di Pola, cui dava pensiero la probabilità che gli italiani «ripetessero simili audaci imprese contro qualche altro punto della costa».

Orgogliosissimi erano poi i nostri marinai di aver preso parte a quella spedizione, il cui racconto ora passava di bocca in bocca e piaceva moltissimo anche per la nota offese banchiana dei gendarmi turpiti. Il ministro della Marina faceva telegrafare le sue congratulazioni al comandante Pignatti Morano. Costanzo Ciano si vedeva insiguito dalla prima maglia dell'argano, la più cara di tutte. E felice era Sauro. Egli aveva rimesso piede sulla terra, aveva fatto a cazzotti coi gendarmi di Francesco Giuseppe come quando era studente all'Istituto nautico, e aveva esperimentato quali possibilità aggressive erano riservate alle navi sottili quando fossero state in mano di un marinaio energico.

Le siluranti gli piacevano, i sommergibili no. Era un presentimento? Non dovevano trascorrere cinquanta giorni che quel presentimento acquistava un senso di arcana fatalità. L'incaglio del sommergibile Pullino sullo scoglio della Gagliola era per l'equipaggio l'incomodo di un paio d'anni di prigionia, ma per Nazario Sauro il martirio.

Cesco Tomaselli A FIUME il giorno 7 dicembre u.s. ha festeggiato cent'anni di vita la vegliardina Maria Storzina. Per la circostanza sono giunti in quella nostra città pure alcuni parenti da Trieste e da Milano che le si sono stretti intorno per felicitarsi e fare auguri alla centenaria. Nella eccezionale circostanza essa ha ricordato di avere aperto gli anni, quando aveva appena 17 anni, il primo «Salone di Moda» a Fiume, in via Canova,

UNA CITTA' ISOLATA tra voci contraddittorie

Il 20 dicembre 1946 nessuna garanzia ufficiale per l'effettuazione dell'esodo era stata data ancora alla popolazione

Nella seduta del 20 dicembre 1946, presenti il Presidente sost. rag. Benedetti, Fonda Savio, Fertuga, Rovelli, rag. Pittoni, Caderini, dott. Carlo Sabini, tutti del C.L.N. di Trieste; avv. Fornasin del C.L.N. di Gorizia, dott. Lenzi del C.L.N. di Pola, l'avv. Fornasin, riferendosi alle voci correnti in pubblico, secondo le quali gli Alleati non appena firmato il trattato di pace, ciò che era previsto per il 10 febbraio p. v., avrebbero evacuato la zona A e segnata mente Pola, chiese di sapere se il C.L.N. avesse al riguardo fatto qualche passo presso il G.M.A. per sapere qualcosa circa i movimenti di trappasso in pectore e per appurare la consistenza di tali voci. Egli aggiunse constargli che il G.M.A. aveva fatto una dichiarazione in proposito, che, secondo lui, aveva lo scopo di tranquillizzare la gente. Riparò, perché si attende l'esito del Prestito della Ricostruzione. In conclusione, la situazione è gravissima. Il Presidente, riassumendo le debite informazioni e facendo i passi necessari onde vedere di dare al problema una soluzione soddisfacente. Dichiarò quindi chiusa la discussione.

Sabini dichiarava: «Il mag. Kellett ha ragione, perché un articolo del trattato dice che una volta conclusa l'occupazione jugoslava, l'esodo dovrà seguire solo in accordo tra l'Italia e la Jugoslavia». Il dott. Lenzi ancora: «Occorre la ratifica, ma noi abbiamo deciso di dare il via all'esodo, incominciando dalle masserizie. Purtroppo ci mancano i mezzi, e cioè natanti e danaro. Un fondo di duecento milioni è stato stanziato, ma non ancora messo a disposizione, a quanto pare, perché si attende l'esito del Prestito della Ricostruzione. In conclusione, la situazione è gravissima».

Il Presidente, riassumendo le debite informazioni e facendo i passi necessari onde vedere di dare al problema una soluzione soddisfacente. Dichiarò quindi chiusa la discussione.

NELLA R. F. P. J. COMUNISTA

Mosaico di minoranze livellato dalla dittatura

A firma del noto esponente titista Alex Bebler è apparso un articolo sul giornale bulgaro Medjunardna Politika, dedicato alle minoranze etniche viventi in Jugoslavia. Secondo i relativi dati statistici ricavati dal censimento ultimo effettuato nel paese, oltre due milioni, cioè quasi il tredici per cento della popolazione, sono membri delle minoranze etniche. Tenuto conto che globalmente gli abitanti si aggirano sui 17-18 milioni, la proporzione delle varie minoranze è veramente alta. Vediamo un po' come questo inconsueto e unico mosaico del genere esista in un paese d'Europa, per non dire del mondo, è distribuito. A parte i serbi, i montenegrini, i croati, gli sloveni ed i macedoni con le rispettive lingue, gli altri popoli sottoposti alla Jugoslavia sono i seguenti: schepetari (albanesi) 754.000, ungheresi 502 mila, turchi 260 mila, slovacchi 85 mila, bulgari 62 mila, romeni 70 mila, ruteni 37 mila, italiani 36 mila, cechi 35 mila, russi 12 mila. Segue ancora una serie di gruppi minori o di persone che non si sono pronunciate sulla propria nazionalità. Fra i quali numerose tribù di zingari.

Come si vede, ben quindici sono le nazionalità dei popoli soggetti alla Jugoslavia e molte di esse del tutto estranee al ceppo slavo. Si tratta, ripetiamo, di un mosaico che se da una parte dimostra l'artificiosità innaturale composizione etnica della Federazione, dall'altra sta altresì a provare che la Jugoslavia di Tito ha occupato terre e assoggettato popolazioni che di fatto e di diritto non le appartenevano. I tre quarti di milione di albanesi, il mezzo milione di ungheresi, il quarto di milione di turchi e tutto il resto degli altri compatte gruppi nazionali costituiscono la prova che la Jugoslavia li ha resi sottomessi al proprio dominio, in forza di conquista illegittima alme di quanto riguarda a taluni di essi. Ora di fronte ad una statistica del genere, appare assurdo ed in pura malafede che sia proprio la Jugoslavia quella che si agita e protesta per le poche decine di migliaia di sloveni rimasti sotto l'Italia, quando in casa propria tiene assoggettati e per giunta in condizioni politiche, sociali e umane contrarie ad ogni principio di democrazia e di autonomia nazionale e democratica, oltre due milioni di persone estranee e straniere al paese ed alla lingua, ai costumi della razza slava.

Anche a voler credere alla statistica riferita specificatamente alla minoranza italiana, la sua consistenza non è affatto inferiore a quella della minoranza slovena in Italia e tuttavia i politici jugoslavi, manovrando i loro organi di stampa installati nel nostro territorio, pretendono di creare una tragedia ed il vittimismo più falso intorno alle poche decine di sloveni viventi fra Trieste e Gorizia; dimenticando che in casa loro non solo sono, e come tali avrebbero diritto di chiedere a maggior ragione quanto Belgrado domanda per la sparuta minoranza slovena in Italia.

Poi canta tutte le «Acque sorgive» tra val Rosandra e l'Arso... altre care immagini istriane in «Soavità», in «Tramonto estivo» e via dicendo, non esclusa la «Borja», che qui si riproduce per la singolare forza espressiva di tutto il componimento: Io so come l'ululo nasce nelle fauci notturne del vento o come il mugugno annaffi d'orror la petraia e la raffica spezza la nota su vetri con secco rovescio e tintinnio di schegge. So come crolli in vortici rapidi il vento; rinasca sussulti la raffica, nel mare violenta precipiti: le sartie le plance i serrami a strappi convulsi riscuota e gli scafi vibrando ne inghiottiti la forza.

Al suo collaboratore, per l'arte musicale, a Mario Martinelli, il Crevato Selvaggi, ha dedicato quest'ispirato sintetico ritratto: Ragno tu sei che attende la stessa d'una trama sottile di poesia e desti dentro l'isile orditura un soffio animator di melodia.

Nella penombra dell'asil tuo cheto d'ogni moto del cor svegli un concerto: coi sette stioni pronti al tuo talento i canti intoni ed il tuo giorno è lieto.

Fermiamo qui la nostra tentazione di altre citazioni, invitando piuttosto i lettori dell'Arena ad acquistare il volume (L. 500) e ad accostarsi a tutta l'ispirata e robusta poesia di Bruno Crevato Selvaggi, che ci offre sentite «rimembranze per la dolcezza e la raccolta grazia dell'anima».

Alfonso Fragiaco

«ACQUE VIVE», RIME DELL'ISTRIA VIETATA

Nuovo volumetto di Bruno Crevato Selvaggi

In degna veste editoriale, stampato a Venezia dall'Istituto Tipografico Editoriale, per l'Ed. Laocante, è uscito il 17 ottobre 1960, il volumetto «Acque vive», contenente le rime dell'Istria vietata di Bruno Crevato Selvaggi. Fresco fresco, nella stessa giornata e con preziosa dedica dell'autore, ne abbiamo ricevuto un esemplare, che subito subito abbiamo voluto scorrere, tradimento diletto e consolazione. Vi abbiamo incontrato, anzitutto, l'ode elegiaca «Resurrezione» e «La canzone degli Istriani», che gli abbiamo presentato ai lettori de L'Arena di Pola, il 2 agosto u.s.

Nelle sessanta pagine del libretto, il poeta ci presenta care immagini della sua e nostra Istria, quali i suoi fiumi, «acque vive, voci perenni della patria vietata». Il Timavo, che gli richiama alla mente Virgilio e Dante, facendogli esclamare: O veggenza superna di Vergilio guida all'arte sua esperta!

Due Sommi van per l'acque del mio porto, dal termine Quarnero a queste polle, ed in le vidi con lo spirito assorto sostar presso il mio colle (Colle della natale Buie).

E tripudia il Timavo a fior calcare in triplici volute di smeraldo, recando la sua gloria verso il mare giù per l'aripico spaldo.

Il «bel río Rosandra», che varca «il pian con argento corso» a incider lieve presso la marina dove la mia penisola confina e chiama al suo soccorso.

Il Risano «dove suonò del Placido sentenza». Il Quiceto «torbile e biondo andare vidi il fiume» quasi sommerso a pie' delle Castella dove siona del padri la favella e il fosco vate è Nume.

L'Arso, che si ebbe sviato il corso dei Romani che ottennero la vittoria, ond'Epulo piegò sulla sua gloria privo d'estremo sosso. L'Eno, fresca e lucente correntia che diparte il Carnaro tra due genti.

ATTIVITA' NELL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

TRIESTE

VIA SILVIO PELLICO, 2 - TEL. 95293

Impegno di valorizzare la cultura e l'arte istriane

La Commissione di Studio è diventata permanente

La Giunta Esecutiva della Unione degli Istriani, in vista della necessità di provvedere ad una più organica azione per l'attività culturale, ha deliberato di trasformare la Commissione già incaricata per lo studio dei particolari problemi di carattere culturale in Commissione permanente per l'attività culturale. Alla stessa è stato affidato il compito di provvedere a tutte le iniziative che si renderanno opportune al fine di valorizzare il patrimonio culturale istriano differenziandolo in Italia e all'estero, nonché per favorire le opere di artisti e studiosi istriani o aventi per oggetto l'Istria, la sua storia e la sua vita nei secoli.

Di detta commissione sono stati chiamati fin d'ora a far parte i seguenti soci: dott. Vasco Boico, avv. Rinaldo Crasnic, poetessa Lina Galli, prof. Benedetto Lonza, pittore Dino Prodronzani. Altre nomine sono in corso. In conformità alle norme a suo tempo stabilite per le analoghe commissioni chiamate a collaborare con la Giunta, anche questa è presieduta dal Presidente della Giunta stessa e, in sua sostituzione, da un altro membro della medesima, il quale è stato fin d'ora designato nella persona del prof. Elio Prodronzani, ben noto in città ed apprezzata attività culturale.

Un'altra adesione

alla tutela del materiale storico

All'Unione degli Istriani è pervenuta la seguente lettera dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti: «In relazione alla cortese lettera del 5 ottobre scorso, Le comunico che il Consiglio di presidenza di questo Istituto si associa alla richiesta che venga disposta un'indagine da parte dei competenti organi di Stato, al fine di evitare l'abbandono in mani jugoslave del materiale storico-artistico già esistente nei territori ceduti. Il Presidente prof. Aldo Checchini».

Pomeriggio rovignese indetto dalla «Famia»

Si svolgerà il 18 dicembre

Venerdì 25 novembre si è riunito il Consiglio direttivo della «Famia», il quale ha deliberato di organizzare per il 18 dicembre un pomeriggio rovignese con il seguente programma: documentario sul raddio di Padova e visione di Rogovino; nuove canzoni rovignesi eseguite dai «Gruppi Litustico Domenico Venier»; «quattro favole in farsa»; dialogo a due in dialetto.

Poiché un gruppo di ex-soci del Circolo Canottieri «Arupinum» sta per ricostituire l'associazione remiera, la Famia ha deciso di dare alla stessa il suo appoggio morale e materiale, plaudente alla sua rinascita.

Nel ricordo della Mostra di Fotografia artistica allestita anni or sono dal prof. Sella nell'Ala napoleonica di Piazza S. Marco a Venezia, la quale era in massima parte costituita da visioni colte a Rogovino e dintorni, Mostra che aveva avuto tanto successo di pubblico e di stampa, la Famia ha stabilito di accordarsi con il figlio dello

Ricostituito il Circolo canottieri «Arupinum»

Il 29 novembre un gruppo di ex-soci del Circolo Canottieri «Arupinum» di Rogovino si è radunato ed ha ricostituito la vecchia e gloriosa associazione del remo. Sono aperte le adesioni, raccolte le quali verrà indetta la prima assemblea per l'elezione dei cariche sociali. L'«Arupinum» aderirà alla Federazione remiera in costituzione presso il Circolo dell'Unione degli Istriani.

Medaglia d'oro della P.I. ad Eufemia Fabretto

Sabato 3 dicembre c.a. nella Sala «Venezia Giulia e Dalmazia» alla Borgata dei Giuliani di Roma, la Presidente dell'O.P.G.D. ha offerto la medaglia d'oro dei benemeriti della P.I. all'insegnante in pensione Signora Eufemia Fabretto nativa da Rogovino d'Istria. L'Inconscienza cerimonia, organizzata per premiare 40 anni di assiduo servizio e di completa dedizione alla Scuola, ha visto molti invitati, tra i quali gli ex allievi che hanno voluto, così, dimostrare alla loro Maestra tutta la riconoscenza a nome anche degli assenti lontani. Presenti alla manifestazione il Presidente dell'Associazione Medaglie d'Oro benemeriti della P.I. prof. Alfredo Baiocco, l'Ispettore Scolastico prof. Socrate Ciccarelli, il Direttore Didattico del 75 Circolo prof. Ignazio Giorgi, il Sen. Antonio Tacconi, l'avv. Tommaso Ciampini, Padre Flaminio Rocchi, l'avv. Giuseppe Ziliotto, il prof. Giuseppe Nider ed il Segretario Generale dell'Opera Aldo Clemente. Anche le bambine giuliano-dalmate degli Istituti «Marcellina» e «Oscar» Sinigaglia, accompagnate dalle loro dirigenti, hanno preso parte alla manifestazione. Ha preso la parola, in primo luogo, l'Ispettore prof. Ciccarelli rievocando il sacrificio che richiede la vita di un'insegnante e l'importanza che riveste nel campo sociale la missione di educatrice. Quindi, l'avv. Ciampini Vice Presidente dell'Opera, ha consegnato la medaglia d'oro all'insegnante Fabretto indirizzandole un caldo elogio per l'opera svolta durante i lunghi anni d'insegnamento. Il prof. Nider, ex alunno, ha voluto porgere un affettuoso augurio alla sua Insegnante; augurio rinnovato con commovente da una scolaro, l'On. Tenne a nome di tutte le compagne che hanno avuto per ben quattro anni alla Borgata dei Giuliani di Roma, come insegnante, la «Ferdissima della Scuola». La cerimonia si è conclusa con i voti augurali di Padre Marcellino della Borgata dei Giuliani, rivolti all'Insegnante a nome del Rev. Signor Parroco.

decuaria; Rossana Prevedel, vice-fiduciaria; Maria Sricchia, Anna Nevio Sirolo ved. Scallara, Anna Maria Prevedel, componenti.

Nel Comitato Fiumano

Presente il Presidente Oscar Gecele ed i membri del Consiglio Direttivo, è stato insediato in seno al Comitato Fiumano di Trieste il direttivo femminile composto da: Giuseppina Lenaz Marussi, fi-

gura gli esterni del film «Le ragazze del festival» in coproduzione con la «Triglav-film» di Lubiana.

«E' uscito il volumetto «L'attività a Parigi dei delegati giuliani», quarto della serie degli Atti e memorie del C.L.N. di Pola. Verrà inviato, franco di altre spese, contro versamento di lire 500.

Risolta la piccola crisi

Il dott. Della Santa resta alla presidenza dell'ANVGD a Trieste

Si è riunito la sera di venerdì 9 dicembre a Trieste l'Esecutivo Provinciale della Associazione Nazionale degli Istriani e Dalmazia, con l'intervento del Presidente Regionale dott. Cattalini, l'avv. Sardos ha esposto le ragioni che gli impedivano di accettare la carica di Presidente del Comitato, in dipendenza dei suoi impegni nell'ambito dell'Unione degli Istriani e degli altri incarichi cittadini. L'Esecutivo ha preso atto di tali giustificate ragioni ed all'unanimità ha insistito affinché il dott. Della Santa, almeno per tempore rimanesse alla presidenza del Comitato Provinciale. Il dott. Della Santa ha accettato.

E' rientrata in tal modo la piccola crisi di cui abbiamo fatto cenno nel numero scorso e che aveva portato il Comitato di Trieste a designare l'avv. Sardos alla sua presidenza in sostituzione del dimissionario dott. Della Santa. Resta aperto il problema delle dimissioni del dott. Della Santa da vice presidente nazionale dell'Associazione.

A Portorose sono arrivati il regista Giason Leigh del United Films Production Corporation, tecnici e attori

per girare gli esterni del film «Le ragazze del festival» in coproduzione con la «Triglav-film» di Lubiana.

La «Famiglia Umaghesa» ha espresso a Trieste la propria riconoscenza alle Suore della Provvidenza per l'attività svolta a Umago nell'assolvimento di tante opere di carità



La «Famiglia Umaghesa» ha espresso a Trieste la propria riconoscenza alle Suore della Provvidenza per l'attività svolta a Umago nell'assolvimento di tante opere di carità

«Negozio a Prosecco» Si è svolta a Roma la gara per l'appalto di un padiglione negozio che sarà realizzato a Trieste, località «Prosecco». Il padiglione costituirà praticamente, un ampliamento di quello già esistente nella stessa località, tenuto presente che a Prosecco sono in costruzione 240 nuovi alloggi e pertanto si manifesteranno entro breve tempo, da parte dell'accesa popolazione, nuove esigenze. Il padiglione è costituito da cinque locali destinati ad ospitare le seguenti attività: bar-latteria, calzolaio, frutta e verdura, macelleria, barbiere-parrucchiere. Dopo l'assolvimento degli atti burocratici si darà luogo alla consegna dei lavori e al loro inizio, ormai per cui l'attuazione è prevista per la fine dell'anno venturo. La costruzione viene realizzata con un contributo del Bilancio di Zona di Trieste integrato da fondi del bilancio dell'Opera. L'assegnazione dei locali per le previste attività commerciali sarà regolata, a suo tempo, da apposito concorso.

Immatura fine di Lino de Prato

Un altro caro amico ci ha lasciati per sempre; Lino de Prato non c'è più. Il 2 dicembre, un improvviso infarto ce lo ha portato via in pochi minuti. Meno di un anno fa siamo trovati a Gallarate per porgere l'ultimo saluto ad Agli Strani. Oggi siamo a Milano per dare il doloroso ed estremo saluto a Lino de Prato.

Nato a Dignano nel 1915, frequentò l'Istituto Tecnico Leonardo da Vinci di Pola dove conseguì il diploma di ragioniere.

Durante il periodo bellico, pur desiderando ardentemente di seguire i propri compagni, di quella vera fucina di eroi che fu il Leonardo da Vinci, sul campo dell'onore, un'infirmità ad un occhio non gli permise di essere arruolato.

Trasferitosi in Emilia, venne assunto alle officine Meccaniche Reggiane, dove, grazie alla Sua intelligenza ed operosità giunse a ricoprire la carica di Segretario Generale.

I successivi eventi bellici lo portarono a Milano dove ebbe altri importanti e delicati incarichi nel campo industriale ed economico.

Grazie alle Sue molteplici attività, aveva raggiunto una ben invidiabile posizione sociale, ma purtroppo l'eccessi-

LA CRIME D'ESILIO

Maria ved. Miani



È deceduta a Gorizia la settimana scorsa, all'età di 71 anni, Maria Buttignoni ved. Miani. Scompare con lei una bella figura di donna autentica, «palesana», di vecchio e caro stampo. Ne ricordiamo il carattere buono, semplice con tanta maggiore commozione, in quanto non fu favorita dalla sorte perché dovette lottare sempre contro tutte le difficoltà che la vita impone ad una madre e a una vedova. A causa delle conseguenze della prima guerra mondiale, come molti dei suoi contemporanei, conobbe per la prima volta il doloroso calvario dei profughi e rammingo da Ungheria in Austria. Nel sordido accampamento di Wagner presso Leibnitz, in Stiria, ebbe per giunta la sventura di perdere uno dei suoi adorati figliuoli.

timenti italianissimi; non mancava mai di dare la sua cordiale adesione a tutte le manifestazioni dell'ANVGD di Bologna ove era conosciuto. Faceva una vita semplice; domenica 27 novembre, assieme alla moglie si recò a teatro, per assistere ad una commedia. Fu qui improvvisamente, durante un intervallo, che la signora Apollonio si accorse che il marito non dava segno di vita, accasciato nella poltroncina. Alle sue grida, i vicini prestarono immediato soccorso al povero dott. Apollonio. Purtroppo non c'era nulla da fare; trasportato all'Ospedale vi giunse in fin di vita.

Triste, pensosa sorte per il nostro carissimo amico, e più ancora per la buona signora, fedele sua compagna da parecchi anni. I funerali si svolsero con larghissima partecipazione di giuliani, con la bandiera dell'Associazione V. G. e D., del sindaco Dozza, della Giunta comunale e di molti funzionari, colleghi del defunto, del Municipio del capoluogo emiliano. Corone di fiori vennero inviate da diverse parti. Al seguito erano la consorte, i cugini Pietro e Giulio de Manzini giunti da Trieste, Carlo de Manzini da Milano e la nipote Derin da Trieste.

Margherita Dojmi Delupis ved. Musina

Il giorno 3 dicembre si è spenta in Genova, dopo brevi, atroci sofferenze, munita dei conforti religiosi Margherita Dojmi di Delupis ved. Musina di anni 91, lasciando nel più profondo dolore le figlie Margherita, Maria, An-

tonia, Ida ed il nipote Pietro Musina.

Era donna di ottimo cuore, bene amata e stimata dai suoi cari. La sua dipartita lascia un gran vuoto nella Comunità dei profughi. Nata a Lissa, giovanetta andò stabilirsi a Dignano d'Istria, poi a Pola, fino all'epoca dell'esodo; infine a Genova. Il Comitato Giuliano in tale triste occasione esprime alla desolata famiglia le più sincere condoglianze, cui si unisce l'Arena.

Elvira Dorigo

Lontana da Pola, sua città di origine, è deceduta il giorno 18 novembre u.s. a Catania la signora Elvira Zuanich, moglie dell'insegnante a riposo Pietro Dorigo. Con vivo compianto è stata appresa la ferale notizia dagli amici e dai conoscenti della defunta, in quanto era largamente conosciuta e stimata, oltre che per le sue doti di cuore e di animo, anche per avere gestito il proprio negozio a Pola, in via Sergia. Del resto la sua vita è stata sempre divisa fra le cure della casa, riscaldata dai suoi affetti per il marito, ed il lavoro, ed a tali principi è rimasta devota fino al momento della sua fine.

Perciò sentiamo di dover rendere omaggio di vivo compianto alla sua memoria, mentre con sentimento affettuoso ci sentiamo vicini al dolore del marito e delle figlie e nipoti, col farli pervenire le nostre sentite condoglianze, estese anche agli altri congiunti e parenti colpiti dal grave lutto.

* CAPOLINEA *

Sarà pronto in un anno il Liceo sloveno di Trieste

Per realizzare il «Petarca», ce ne erano voluti invece sei

Non è improbabile che la rapidità affatto inconsueta con la quale è stato dato l'avvio alla esecuzione pratica del progetto relativo alla costruzione del nuovo liceo sloveno a Trieste, debba essere messa in relazione con la visita del ministro degli Esteri jugoslavo, Popovic, a Roma. Il progetto, obbligatoriamente di competenza dell'Amministrazione provinciale, ha avuto infatti la rara fortuna di essere elaborato, presentato alla Direzione dei lavori pubblici, restituito quindi per modifiche e alla fine reso esecutivo nello spazio di tempo di poco più di un anno, ciò che rappresenta un record, ove si pensi che per il progetto del nuovo Liceo italiano «Petarca» ci sono voluti non meno di sei anni di complicate pratiche, prima che esso avesse appena di recente, inizio pratico.

A questo proposito torna opportuno ricordare che per questo Liceo sloveno che sorge in località S. Giovanni, lo Stato italiano spende 180 milioni per la sola costruzione e rappresenta la prima scuola superiore per gli sloveni a Trieste, quale nemmeno sotto l'Austria era mai esistita.

Esso prevede la sistemazione del liceo e dell'istituto tecnico, in un complesso di edifici a tre piani aventi come comune la palestra, con due spogliatoi, e alcune aule destinate a laboratori scientifici. Le aule saranno complessivamente 20, dieci per il liceo e dieci per l'istituto tecnico, salva destinazione di diverse durante il funzionamento. Ciascuna scuola avrà un ingresso separato, nonché varie sale di presidenza, segreteria e la biblioteca.

Non è mancato come si è visto il buon volere da parte dell'Amministrazione italiana nei confronti della minoranza slovena, anche nel settore dell'edilizia scolastica. Si potrebbe dire addirittura che la buona volontà sia andata oltre quelle che sono le esigenze effettive delle scolaresche slovene, come lo dimostra il raffronto fra gli affollamenti e le difficoltà in cui si dibattono le scuole con la lingua d'insegnamento italiana e la diminuzione registrata nella frequenza delle scuole con lingua slovena. Per dare una idea più esatta dell'entità di tale frequenza basta rifarsi a quanto già pubblicato il 19 ottobre scorso, riportando i dati relativi alle iscrizioni per il corrente anno scolastico. La popolazione studentesca degli istituti medi superiori di lingua slovena conta 344 alunni. La prima e seconda gamma hanno 53 iscritti; le cinque classi del liceo scientifico 87 studenti; i quattro anni di corso dell'Istituto magistrale hanno complessivamente in forza 20 alunni; l'Istituto tecnico commerciale ha invece 182 iscritti. Cifre complessivamente modeste, come si vede, e delle quali abbiamo già rilevato il processo di restrizione.

Resta da aggiungere quindi che la dimostrazione di comprensione compiuta dalla Am-

ministrazione italiana deve trovare altrettanto corrispondenza in Zona B per quanto riguarda la scuola e l'attività culturale degli italiani. Già in fase di realizzazione è, come noto, anche il teatro sloveno in via Petronio, pueri con intero finanziamento del Tesoro italiano. Il Memorandum d'intesa, impostato sui criteri di reciprocità, ha visto finora, troppo spesso, largheggiare la nostra Amministrazione verso la minoranza slovena, che tuttavia continua a non ritenersi soddisfatta, mentre altrettanto non risulta sia compiuto a favore dei nostri connazionali nel territorio amministrato dagli jugoslavi.

A questo proposito va ricordato che alla vigilia dell'arrivo del Popovic a Roma, i due deputati triestini on. Bologna e on. Geffer-Wondrich hanno sollecitato il nostro governo a chiedere e a ottenere un effettivo e sostanziale miglioramento del trattamento in Jugoslavia della nostra minoranza nazionale, specie per quanto concerne il settore scolastico e culturale.

Prosegue a Zagabria la lavorazione del film italiano «Giuseppe venduto dai fratelli» della Casa Donati-Carpentieri. La lavorazione del film è diretta del regista americano Irving Raper autore di varie pellicole, tra cui «Sergio di vetro»; «Il velo azzurro».

La Casa belgradese «Avala», invece, in coproduzione con il tenore italiano Del Monaco intende girare l'Otello. L'opera filmata sarà prodotta a Dubrovnik.

Inoltre l'attore e regista sovietico Bondaruk si è interessato alla seconda parte del volume «Deob» di Dobrica Cosic (che è uscito in questi giorni in tre libri) ed ha avuto il permesso, dai suoi produttori, di girare tale pellicola in Jugoslavia.

In gennaio avrà inizio la produzione con la Norvegia con la quale venne portata a termine a suo tempo «La strada insanguinata» con Maria Schell. Attualmente si sta realizzando «La finestra sul mondo» tratto da un'idea di Miljenko Milovic e realizzata dal regista norvegese Borger con l'aiuto di Mika Jovanovic.

ROMANA DEL PIERO IN BIASIOL

Il giorno 3 dicembre si è spenta a Varese la nostra cara

di anni 65 - profuga da Pola

lasciando nell'immenso dolore il marito Luigi, il figlio Ettore, il diletto nipotino Dario, il fratello Umberto, la sorella Margherita, i cognati, le cognate, i nipoti tutti e le congiunte famiglie Baldelli, Bartoli, Buccini e Frangipani.

I famigliari ringraziano vivamente l'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia e i profughi di Varese che hanno preso viva parte al loro grande dolore.

Varese - Venezia - Siena - Trieste - Civitanova Marche, Ancona.

Il giorno 4 dicembre, munita dei SS. Sacramenti, è mancata all'affetto dei suoi cari

MARIA BUTTIGNONI ved. MIANI

di anni 71, esule da Pola.

La figlia Cecilia col marito Giovanni Stambul, il figlio Pietro con la moglie (assenti), le sorelle, il fratello, il cognato, le cognate ed i nipoti annunciano addolorati tale perdita.

I funerali ebbero luogo a Gorizia il giorno 6 dic. 1960.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria di Romana Biasiol, la cognata Mary Frangipani e Gisella Baldelli elargiscono da Trieste lire 5.000 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'indimenticabile sorella e zia Romana Del Piero in Biasiol, deceduta a Varese, la sorella Margherita e la nipote Romana Tiengo Buccini elargiscono lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della defunta Margherita Dojmi di Delupis ved. Musina, le figlie e il nipote elargiscono da Genova lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della cara mamma Maria Buttignoni ved. Miani, la figlia Cecilia elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria di Maria Buttignoni, le sorelle Luigia ed Ernesta elargiscono lire 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della signora Teresa Umer ved. Flasca, la famiglia Rudan da Bologna elargisce lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

In sostituzione di un fiore sulla tomba della cara signora Teresa ved. Flasca, Zanetti Maria e Clagnan Ida elargiscono lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del caro amico Lino de Prato, deceduto a Milano il 2 dicembre, Bruno Artusi da Novara elargisce lire 1.000 pro Arena.

Per ricordare a tutti l'esule da Pisino Luigia Baccharich ved. Vezzani, deceduta a Roma il 27 novembre u.s., lontana dalla sua Istria, la famiglia Monai da Roma elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Nella ricorrenza del 49° giorno della morte di Margherita Cozzio in Pinter, il marito Edo elargisce da Trieste lire 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della propria zia Margherita Pinter nata Cozzio, il nipote Lino Tenzi da Trieste elargisce Lire 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della compianta Emilia Pilla, la famiglia del cav. Vito D'Errico elargisce da S. Vito Normanni (Brindisi) lire 500 pro Arena.

Allo spirare dell'undicesimo anno della morte della prof.ssa Lea Corrado, la sorella Alma ved. Strauss da Trieste, ricordandola con tenerezza elargisce lire 2.000 pro Arena.

In memoria della cara am-

Annegato nell'Isonzo un giovane di Buie

La settimana scorsa è stata identificata la salma dell'annegato ripescata nelle acque dell'Isonzo, a Villesses in località Borgo; si tratta del giovane operaio Stelio Lisicich, di 19 anni, domiciliato a Gradisca, in provincia di Udine, figlio dell'Istria nativo di Buie. Il riconoscimento è avvenuto ad opera di alcuni vicini di casa e della persona dove il Lisicich lavorava.

E' quasi certo che la morte è avvenuta per cause accidentali: il giovane era un appassionato pescatore, e si presume sia stato colto da paralisi cardiaca per il freddo, mentre era intento a pesca, immerso forse con le gambe nell'acqua. La gelida corrente del fiume lo ha trascinato però per oltre sei chilometri.

Il povero Lisicich è stato provvisoriamente sepolto nel cimitero di Villesses, in attesa di essere traslato a Buie (Istria), nella tomba di famiglia, a cura dei parenti.

Pasquale De Simone

Direttore

Rodolfo Manzin

Condirettore responsabile

L'autoservizio TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo, (Rovigno), Dignano:

Domenicale: da Trieste ore 7,25 e 15

Feriale: da Trieste ore 15

Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7,15 proveniente da Udine, Gorizia, Radisca e Monfalcone e dà la possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20,16 e seguenti.

* UN DONO AGLI SPOSI *

Attenzione, novelli sposi, ricordate: inviando una fotografia della cerimonia di nozze al giornale, riceverete in dono liquori CHERIN e vedrete pubblicata la vostra immagine nella «Vetrinetta nuziale».

CHERIN

.....IL LIQUORE!!